

# inout



## La lente

Rita Carbonnier  
di Annalisa Stancenelli

## Alla ricerca dell'arte perduta

Filippa "Fili" Giarratana  
di Roberto Salerno

## Astrolettura

Trilussa,  
ovvero l'astronomo ar caffè  
di Vincenzo Garofalo

## La testa di Venere

Simona Lo Iacono  
di Michelangelo Giansiracusa

## Quaderni

La scalinata  
di Salvo Zappulla

## Artzoom

Mediterraneo aretuseo  
di Arianna Puzzo

## Fotografia

Case nella roccia  
di Diego Barucco

# SOMMARIO



0111 0112

Copertina: White balance by ANTONINA art

5 Editoriale

Alla ricerca dell'arte  
perduta

6 Filippa "Fili" Giarratana

La testa di Venere

8 Simona Lo Iacono

Radici

13 I cervelli in fuga

Libri

14 Rita Carbonnier

Territorio

19 Il conte prussiano  
che amò Siracusa

Astrolettura

23 Trilussa, ovvero  
l'astronomo ar caffè

Travelling Inout

24 Agli antipodi.  
Viaggio in Nuova Zelanda

Fotografia

28 Case nella roccia

La lente

30 Intorno alla scrittura  
con Salvo Zappulla

Quaderni

32 La scalinata

Artzoom

34 Mediterraneo aretuseo

Storie antiche

38 Marco Antonio Colonna  
e la sirena Eufrosina

Dulcis in fundo

39 Il miele

# Toyota Yaris.

## L'impossibile diventa possibile.



Compatta ma spaziosa...



...più brillante ma ecologica e con bassi consumi...



...tutto di serie a un prezzo mai visto!



- Nessun problema di spazio: **5 adulti in soli 3,78 m.**

- Nessun compromesso: con tecnologia **Toyota Optimal Drive**.  
Prestazioni più brillanti, consumi ed emissioni ancora più bassi.



- Nessuna rinuncia: **8700 €** con tutto di serie, anche il **climatizzatore**.

- Guidi oggi e inizi a pagare a gennaio:  
**anticipo zero e prima rata nel 2010\*\***

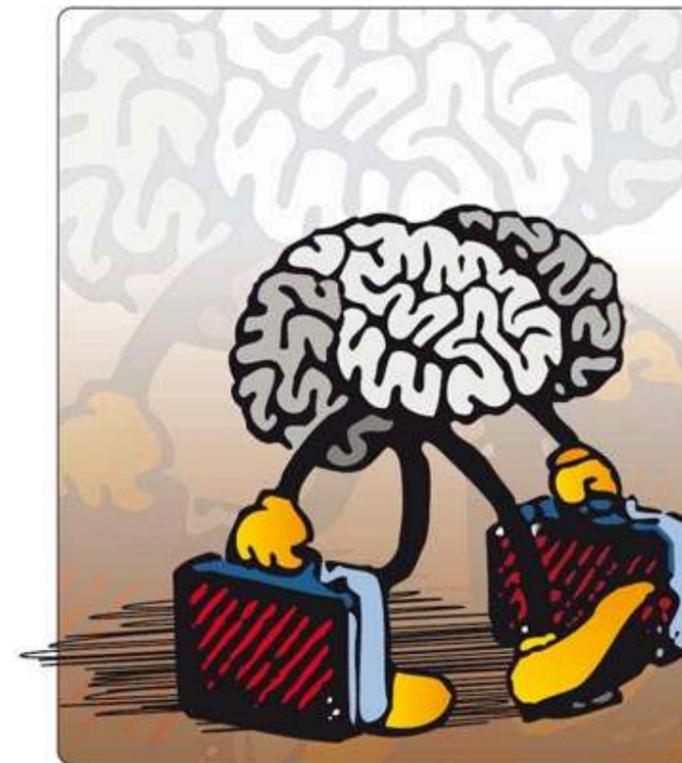
## Autosport Srl

C.da Targia 18 Tel. 0931 759918 Siracusa

**Today  
Tomorrow  
Toyota**

\*Ritornando un Euro 0, Euro 1 o un Euro 2 in modo totale fino al 31/12/1999 DAL 10/03/2009 a...  
\*\*Esempio di finanziamento Toyota 3.0 3p a euro 8700 (IVA inclusa) con prima rata zero, il resto da versare, TAN 4,99%, TAEG 6,49%, spese di istruttoria 100 euro, Kasko 100 euro, Perizia e Pagine e Finito e rimborsato per l'intera durata del finanziamento. Importo superiore a 5000 euro, IVA inclusa, il prezzo di 8700 euro. Per gli informazioni e la sottoscrizione della Toyota Financial Services. Offerta valida fino al 30/06/09.  
Valori massimi consumo combinato 19,5 km/l. Emissioni CO<sub>2</sub> 120 g/km.

# editoriale



Immaginatevi la scena: interno sera. Un gruppo di persone, in una galleria d'arte, che parlano di teatro, pittura, letteratura, fotografia, viaggi ma anche cazzeggiano e si chiedono dove andare cosa fare chi vedere. Gente normale che però è curiosa, si fa domande, è capace d'indignarsi. Ancora.

Niente di trascendentale direte. Questa scena si svolge però in Italia. In Sud - Italia. A Siracusa. Nella redazione di InOut, per la precisione.

Davanti a questa scena mi viene in mente che è bello vedere tante menti al lavoro, che vogliono mostrare un mondo che pensa e agisce ma sa fare anche poesia o filosofia.

Poi medito sui cervelli in fuga "brains on the run" in gergo sociologico: giovani menti che vanno via dall'Italia per lavorare e mi chiedo: noi che rimaniamo come ci possiamo definire? Cervelli in loco? Troppo statico. Cervelli in gabbia? Catastrofico. Cervelli e basta? Un tantino autoreferenziale.

Siamo stupidi a voler rimanere e, per di più scandalosissimo essere la vetrina di una Siracusa che sotto una patina sonnacchiosa e un po' decadente sa diventare poliedrica e frizzante? Che racconta della Nuova Zelanda con la sintesi magica di foto e parole come fa Arianna Puzzo o che canta di una Venere dei giorni nostri magistrato ma anche talentuosa scrittrice, cosa fatta da Michelangelo Giansiracusa con Simona Lo Iacono. Che intervista personalità famose del mondo letterario quali Salvo Zappulla e Rita Charbonnier alla maniera di Annalisa Stancanelli. Che fonde pittura e musica con la maestria di Roberto Salerno o che fa rivivere gli ingrottati di Akrai con le immagini - vedi Diego Barucco - fa vedere le stelle con il genio Trilussa come Vincenzo Garofalo e il conte York come Giuseppe Aloisio, il tutto condito dalle fotografie di Andrea Mudu e dalle immagini di Alina Catrinoiu.

I più indulgenti ci definiscono visionari... con una punta di rassegnato cinismo.

Ecco: cinici non lo saremo mai, però ho trovato la definizione che cercavo.

Cervelli visionari, se questo ci avvicina a quel Dino Buzzati visionario di razza pure lui - che diceva "Le storie che si scriveranno, i quadri che si dipingeranno, le musiche che si comporranno, le stolte pazzie e incomprensibili cose che tu dici, saranno pur sempre la punta massima dell'uomo, la sua autentica bandiera"

Pia Parlato

Direttore responsabile  
Pia Parlato  
piaparlato@gmail.com

Caporedattore  
Annalisa Stancanelli

Redazione  
Diego Barucco, Michelangelo Giansiracusa,  
Carlo Muratori, Oreste Muratori, Pia Parlato,  
Arianna Puzzo, Roberto Salerno, Salvatore  
Spallina, Annalisa Stancanelli

Contributors  
Giuseppe Aloisio, Brunella Bruno, Aldo  
Formosa, Vincenzo Garofalo, Simone Lega,  
Andrea Mudu (foto)

Realizzazione grafica e pubblicità  
Tomassini Grafica & Pubblicità  
Corso Timoleonte, 14  
96100 Siracusa  
Tel.: 0931 721245; Cell.: 3342285084  
E-mail: graficatomassini@tiscali.it

Stampa  
Flyeralarm S.r.l. | Viale Druso 265 | 39100  
Bolzano

Web Master  
Diego Barucco

Editore  
Tomassini Editore  
Tomassini Grafica & Pubblicità  
Corso Timoleonte, 14  
96100 Siracusa  
Tel.: 0931 721245; Cell.: 3342285084  
E-mail: graficatomassini@tiscali.it

Direttore Editoriale  
Alina Catrinoiu  
inout\_alina@tiscali.it

Coordinamento editoriale  
Michelangelo Giansiracusa

Copyright  
© Tomassini Grafica&Pubblicità.  
Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica  
riservati. Pubblicazione mensile registrata  
al Tribunale di Siracusa al n°12 del 3  
novembre 2006

Redazione InOut  
Viale Luigi Cadorna, 100  
96100 Siracusa  
Tel.: 0931 64618; Tel./Fax: 0931 723213  
Cell.: 334 2285084  
E-mail: inout\_sr@tiscali.it  
www.rivistainout.it

ABBONARSI ALLA RIVISTA «INOUT»  
Al prezzo di Euro 16,00 riceverete per  
un anno (12 numeri)  
Per informazioni telefonare allo  
334 2285084; 3386573803

inout novembre 2009 |

5

# [alla ricerca dell'arte perduta]

## Filippa "Fili" Giarratana



### Fili Giarratana

Fili Giarratana, aretusea di nascita, pittrice e fotografa autodidatta, vive ed opera tra Catania e Siracusa.

Classe 1963, porta dentro, inconsapevolmente, il fermento di quegli anni sessanta che la videro bimba.

Inizia il cammino dell'arte dapprima giovanissima in Toscana e poi nella sua Sicilia. A Firenze si mescola agli artisti di strada, incantata dal disegno e dai colori dipinge il figurativo, ma sporadicamente anche l'astratto. La smania di ricerca, di stile, di sperimentazione, unita alla sua energia vitale, spingono l'artista verso lo studio del linguaggio pittorico espressionista astratto ed il fascino esercitato dalle opere di Pollock, Matisse, Mirò, Kandinsky, determinano l'evolversi della "sua pittura" che diventa prevalentemente astratta.



[ROBERTO SALERNO]

Una tavolozza carica di energia, pennellate sinuose, geometriche, macchie di colori caldi contrapposti a dei verdi o blu del tutto unici, caratterizzano l'impasto come ricerca della vita. Le sue tele astratte pullulano di colori e piccoli segni: il sole, la luna, le palme, le ingenue farfalle, i bimbi... Sono tutti segni semplificati, che riportano all'infanzia. Fili ha conservato una parte del "fanciullino" che è dentro ognuno di noi.

"La musica e il colore non hanno nulla in comune, ma seguono vie parallele"

Matisse(1869-1954)

La pittura, nei luoghi comuni, si associa alla musica solo per alcune terminologie simboliche come "affresco sonoro", o "il colore del suono è...", o " polifonia pittorica", ecc. In realtà la differenza sostanziale tra le due arti è quella temporale: l'espressione pittorica è di per se finita ed immutabile nel tempo, quella musicale legata ad intermediari (chiamati interpreti), al luogo dove si svolge l'evento, ed alla durata dell'opera.

"La musica non è che da esser chiamata altro che la sorella della pittura con ciò sia ch'essa è subbietto all'audito, secondo senso all'occhio, e compone armonie con le congiunzioni delle sue parti proporzionali operate nel medesimo tempo, costrette a nascere e a morire in uno o più tempi armonici, li quali tempi circondano la proporzionalità de' membri di che tale armonia si compone non altrimenti che si faccia la linea circonferenziale le membra di che si genera la bellezza umana"

Leonardo da Vinci

Il problema della comparazione tra musica e pittura è dunque antico, se già nel Quattrocento Leonardo da Vinci pone la questione nel suo trattato sul paragone tra le arti. Sarebbe interessante ed in futuro lo farò, analizzare i rapporti intercorsi fra le due arti, e gli intrecci sempre più frequenti nel secolo passato grazie a personaggi quali Klee, Schoenberg, Kandiskij, e a straordinarie analogie nei percorsi artistici di Picasso e Stravinsky. Molte altre sono le corrispondenze tra pittori e musicisti, che ci autorizzano a ritenere il Novecento il secolo in cui il rapporto tra queste due forme artistiche diviene molto stretto (persino nella pop art Wharhol cercò la collaborazione del gruppo psichedelico dei Velvet Underground). Questa introduzione mi serve a presentare un'artista con la quale ho collaborato (ha realizzato le copertine di un mio cd e di alcune pubblicazioni) e che ritengo molto musicale nei suoi lavori pittorici e fotografici: già anche fotografici poiché ritengo che ormai anche quella della fotografia, se praticata con cultura ed intelli-

genza, possa essere chiamata arte. Le immagini parlano sole, ed i miei commenti che non sono certo quelli d'un critico d'arte, tolgono loro spazio. Non posso però fare a meno di notare come, l'interiorizzazione di diversi stili, influenzati ora da Pollock, ora da De Chirico, rendono unico la resa delle opere di Fili. Le radici siciliane, quelle toscane d'adozione, la fanno ritornare alla ricerca di qualcosa d'antico, o semplicemente d'un qualcosa che è alla base dello studio e della ricerca dei veri artisti. Ricorrente è la presenza di quelli che sembrano piccoli omini ma che in realtà, per ammissione della stessa artista, sono delle figure inconscie di bimbi, residui onirici della sua infanzia, figure pure e smalziate della fanciullezza che non solo sopravvivono ma si ergono in un mondo di colori forti e talvolta aggressivi come il mondo circostante.

Alcune mostre e premi ricevuti:

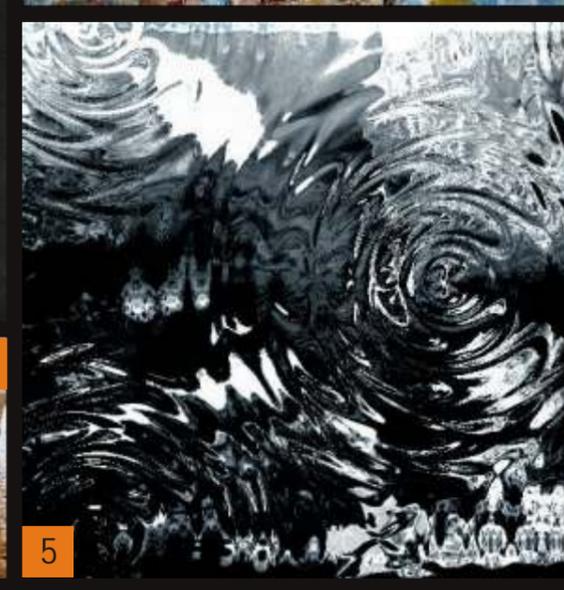
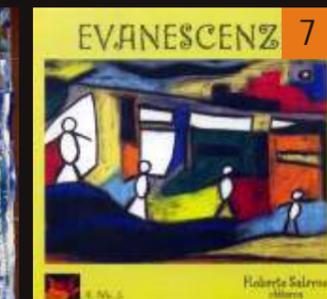
1993 Esposizione in Galleria d'Arte di Grosseto;  
1993 1^ Estemporanea Villa Elene di Licata. Patrocinata dalla Galleria Zodiaco Diploma;  
1994 1^ Estemporanea di Pittura sul tema Tradizioni Popolari Usi e Costumi in Sicilia Licata- 3^ classificata;  
1994 Esposizione permanente alla Bottega dell'Arte Gallery di Licata (AG);  
1996 1^ Rassegna provinciale "Siracusa Arte" Patrocinata dalla Provincia di Siracusa Targa d'onore;  
Galleria d'Arte "La Tavolozza" Corso Gelone Siracusa;  
Collettiva d'arte presso Palazzo "Impellizzeri" Siracusa;  
Cripta del Collegio in Ortigia mostra collettiva di pittura curata dal maestro Giovanni Alfano;  
1999 - su committenza del prof. Roberto Fai -ideatrice del Premio di Filosofia "Viaggio a Siracusa" 1^ Edizione Presso Istituto "Quintiliano" Siracusa.  
Sino a qualche anno fa le sue opere si potevano ammirare presso il suo laboratorio in Ortigia. Ultimamente, espone le sue fotografie a Catania, ricordiamo le mostre ( 2007 2008) presso l'Associazione Catanese "Andromeda".

Hanno scritto di lei:

Dott. Angelo Vecchio Giornalista di Palermo  
Pittore Cesare Augusto Licata (AG)  
Prof. Josè Augusto Licata (AG)  
Pittore Totò Cariello Bologna  
Antonio F. Morello Giornalista di Licata (AG)  
Pittrice Anna Maria La Torre Catania.

Contatto: finagiar@virgilio.it

Le sue foto all'indirizzo: <http://www.fotocommunity.it/pc/account/myprofile/861570>



1. Foto di bimba analogico 1990
2. Movimenti - olio 60x80
3. Il mio sognare 2008 - acrilico
4. Guardando dal treno 2007 - foto digitale
5. Sentire la pioggia 2007 - foto digitale tecnica mista bianco e nero
6. Nascosto dal tempo 2007 - foto digitale
7. Copertina

Si resta affascinati dalle sue opere che evocano anche ritmi tribali, colori etnici... è un andirivieni tra le origini e la modernità. Ma Fili Giarratana, non è solo artista del pennello, quasi parallelamente alla pittura, si dedica alla fotografia. I suoi scatti colgono la poesia degli elementi naturali: l'acqua, la terra, il fuoco, l'aria. I suoi soggetti prediletti: il mare, il cielo, le rocce... ma anche i vicoli antichi dell'Ortigia ed i bambini... Il suo occhio di artista cattura particolari che si nascondono alla vita frenetica di tutti i giorni, ... eppure quella finestrella, quella porzione di tetto, quel pomello antico stanno sempre lì... In tutti gli anni che la vedono artista poliedrica, ha esposto in varie collettive: Grosseto, Licata(AG), Siracusa e provincia, Agrigento, Firenze..

[la testa di Venere]

# Simona LO IACONO

[MICHELANGELO GIAN SIRACUSA]

E' l'inizio, è di sabato, agosto muove i suoi primi passi, sono passi incandescenti, Ortigia è una graticola barocca che stordisce, ma è bellezza, abbagliante. Abbiamo voluto conoscere la Venere in largo anticipo rispetto al momento in cui l'avremmo poi intervistata. Volevamo fiutarla, respirarla, soprattutto volevamo incontrarla nella scrittura, abbiamo voluto osare, Simona Lo Iacono è fresca vincitrice col suo primo romanzo del Premio Vittorini, noi, invece, siamo scribacchini alle prime risse. Allora le doniamo fogli bianchi e in mezzo avvolgiamo quasi a fasciarlo la nostra creatura: le riviste di INOUT. Leghiamo tutto con una corda grezza, è un plico inconsueto, il fiocco è un tulipano di velluto. Un incontro nelle parole, scritte e da scrivere. Pagine bianche candide e intonse, contengono parole già pensate, già sudate. Ci rivedremo dopo l'estate. Settembre arriva. Simona ci accoglie con il suo splendido sorriso. Abbiamo letto il suo libro e ci siamo innamorati di Francisca Spitalieri, la protagonista. A Francisca portiamo: nepitella e ferula che ha calpestato e odorato nel suo percorso umano; una foto del Crocefisso di Fra Umile di Petralia, conservato nella Chiesa di Santa Maria di Ferla, che ha segnato il suo percorso spirituale. Simona è molto colpita, per un attimo Francisca è tra di noi. Ma il telaio ci attende impaziente, è pronto, è ancora senza fatica.

All'inizio è di giorno, è un approdo logico, prevale la ragione

"Sono siracusana, ho fatto le scuole elementari in Via Archia, mi ricordo di un maestro molto severo, tipo libro "Cuore", una persona che lasciava molto poco spazio alla fantasia, che aveva però intuito la mia vocazione creativa. Quando ho capito qual'era l'associazione tra vocali e consonanti - avrò avuto appena 5 anni - e che si potevano così formare le parole, ho capito che volevo fare quello. Era una dimensione troppo legata al mio modo di essere, non era una scelta, ma un'identità, mi chiudevo nell'armadio con una lucina, perché capivo che per scrivere avevo bisogno di un luogo molto stretto, avevo bisogno di qualcosa che mi circondasse. Anche oggi ho bisogno di un posto mio, anche se ormai per esigenze di organizzazione mi sono abituata a scrivere sempre, anche adesso che parlo, in testa scrivo qualcosa, prendo appunti, ho un approccio con la scrittura che è quotidiano, protratto, lungo. Alle medie sono stata alla Paolo Orsi e poi al Liceo Classico Gargallo, sono stata un'autodidatta in tutto, ciò di cui mi rammarico è di non aver avuto una figura di insegnante importante, le mie amiche parlavano del mitico professore Egidio Ortisi, il mio percorso invece è stato molto solitario, mi inventavo da sola le letture da fare. Dopo la maturità, reduce da *certamen* latini e da questa immersione umanistica, avrei voluto iscrivermi a Lettere per fare la ricercatrice, era il mio sbocco naturale. I miei genitori si opposero strenuamente, ed io per qualche



"Tu non dici parole"  
Simona Lo Iacono,  
Giulio Perrone  
editore,  
pagg. 200,  
€ 15,00



mese ho tenuto duro, poi cedendo alle pressioni e alle loro preoccupazioni anche materiali, con il cuore a fettine mi sono iscritta a Giurisprudenza a Catania".

un filo grigio attraversa la trama...è Cornice... meriggio dolciastro

"Per fortuna a Catania grazie ad un concorso di poesia a cui partecipai, ho conosciuto negli anni dell'Università, un bimestrale di cultura ed informazione che si chiamava *Incontri*, tenuto da Aldo Motta, giornalista del Giornale di Sicilia, con cui iniziai una collaborazione: un apprendistato tra i migliori. Durante il periodo universitario la cosa che mi spaventava di più rispetto a come io percepivo la letteratura era perdere il contatto con il percorso che avevo cominciato. Allora ne intrapresi uno parallelo di letteratura francese, russa, per non perdere il contatto, serviva a tenermi ancorata al mio mondo, ma sempre in modo parziale. Appena laureata, ho fatto la scuola di magistratura a Roma, studiavo tantissimo, ma la sera continuavo a leggere e a scrivere, i primi racconti risalgono a quel periodo. Nell'attesa dell'esito degli esami scritti sono tornata a Siracusa, continuavo a studiare in vista degli orali, sono stati mesi terribili, dicevo a mia mamma di nascondermi la macchina da scrivere, non mi potevo concedere nulla".

[Simona Lo Iacono]

Simona Lo Iacono, nata a Siracusa nel 1970, magistrato da 11 anni. Attualmente dirige la sezione distaccata di Avola, tribunale di Siracusa. Ha pubblicato racconti e vinto concorsi letterari di poesia e narrativa. Collabora a diverse riviste e magazine, scrive recensioni e saggi letterari. Cura inoltre la presentazione di libri ed eventi artistici. Riunisce in casa propria un "salotto letterario" che ospita con cadenza mensile scrittori, poeti e artisti. Un suo racconto, "I semi delle fave", ha vinto il premio edito dal convegno "Scrivere donna 2006", ed è stato pubblicato da Romeo Editore nella collana "Scripta manent". Cura una rubrica che riguarda i rapporti tra diritto e letteratura sul blog "Letteratitudine" di Massimo Maugeri. Fa parte dell'EUGIUS, l'associazione europea dei giudici-scrittori. Nel 2008 con il suo primo romanzo, "Tu non dici parole" (Giulio Perrone Editore) ha vinto il Premio Vittorini Opera Prima 2009.

...arriva la notte, la realtà sfuma e si espande, si confonde con l'immaginazione...

"Aver vinto il concorso di magistratura, è stata una grandissima soddisfazione, ho fatto per un anno e mezzo tutto l'uditorato a Catania, dopo potendo scegliere la sede, ho scelto Siracusa, qui sono stata per 9 anni e mezzo, avevo molti uffici. Poi l'ufficio di Avola è rimasto scoperto, ci sono andata per un breve periodo, me ne sono innamorata e ci sono rimasta, sebbene fosse caotico e ci fosse un carico lavorativo enorme. Il giudice gestisce tutto, è un magistrato di sezione che ha anche la funzione di dirigente. Mi è molto piaciuta subito la dimensione umana, più raccolta, il contatto con il foro. Mi

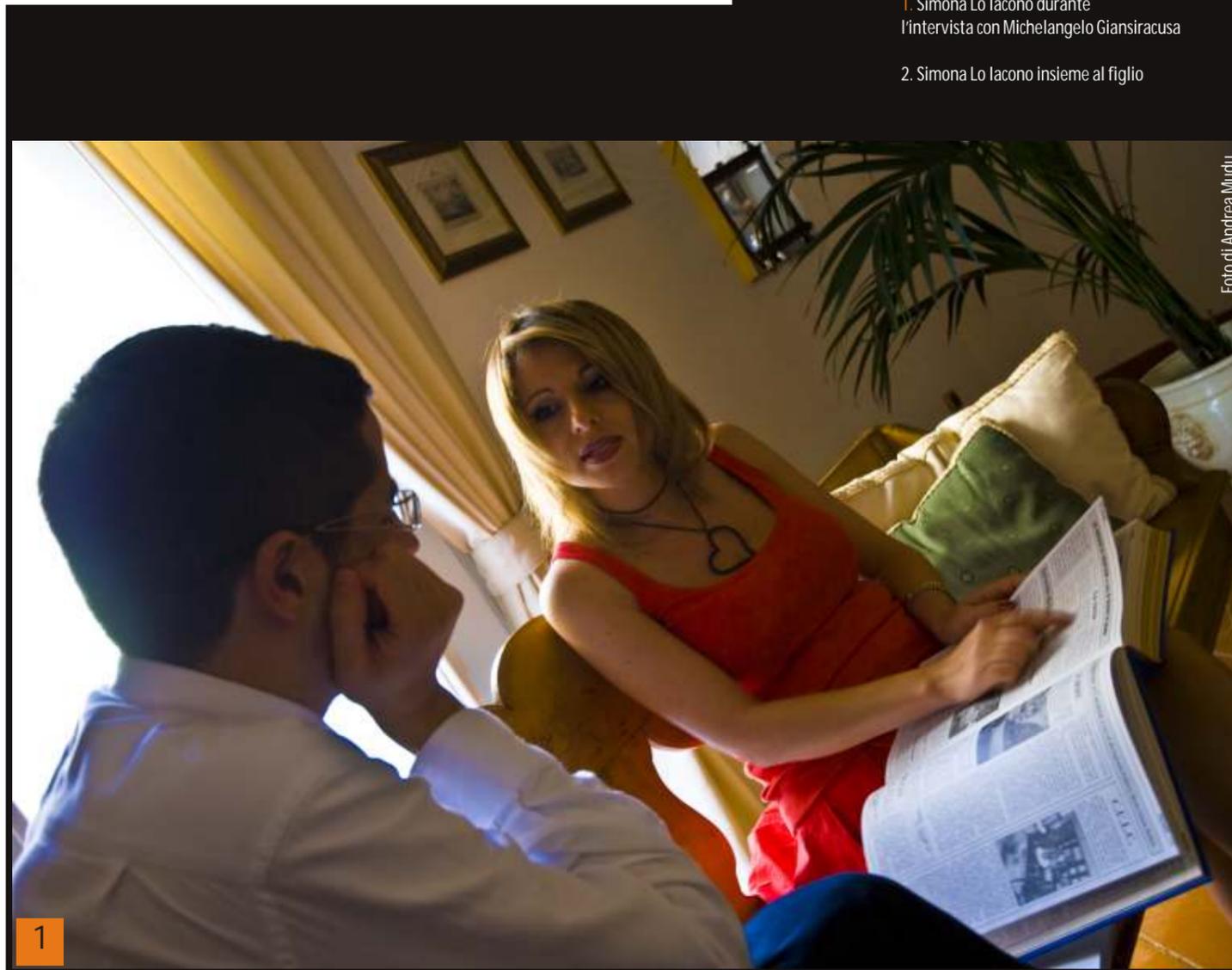
sono innamorata sia del contesto intellettuale sia dell' approccio al territorio, una scelta della sede distaccata è assolutamente controcorrente però mi affascinava di potere anche innovare, di dare un'impronta personale, credo di esserci riuscita".

"La presenza dei miei genitori è stata molto forte nel momento della formazione, pur nel loro imporsi ma a fin di bene, hanno sempre avuto l'occhio lungo. Sono sempre presenti nella mia vita e mi accompagnano quotidianamente, sono il mio faro. Mio figlio Nanni è la mia felicità, spesso quando dorme lo osservo, torna ad essere neonato, le palpebre identiche, che fissavo per ore, la bocca ancora succhiante, le mani aperte, eppure adesso pesa più di me e pensa veloce.

Ho una sorella gemella, dico sempre che io in questa terra sono venuta in due, questa esperienza di coppia mi ha segnato, Elisabetta è il mio sguardo sul mondo. Tutto quello che nella vita affronto da solo, io l'ho affrontato sempre con questo mio specchio, con la quale poi peraltro c'è un'affinità completa e fortissima. Non posso che pulsare attraverso lei. Ho, poi la fortuna di avere delle bravissime amiche Maria Lucia, Ina, Clelia che sono come sorelle, sono tutte amicizie dell'età adulta, sono conquiste. I miei gatti sono me per l'intimità ritrovata, il passato, la casa, anche loro mi fanno sentire meno sola, oggi. Sono per natura molto legata agli affetti, sono cresciuta così, la dimensione della fusione e della condivisione caratterizza ogni rapporto, tutto questo insieme alla mia capacità proiettiva e all'immaginazione spesso mi fanno però prendere delle cantonate nei rapporti, anche se ormai cerco di essere più accorta".

**Le belle parole riscaldano il cuore e l'anima si desta...sei improvvisamente a casa...un disegno si compone...**

"Facevo la rappresentante di classe, quando, cercando in una libreria dei regalini natalizi per i compagni di Nanni, vedo un volantino che pubblicizzava un corso di scrittura di Silvana La Spina, catanese verace. Avevo letto tutti i suoi libri, prendo il bigliettino, non potevo crederci, era un'occasione imperdibile, ma non appena uscita dalla libreria mi dico che è impossibile conciliare con i miei impegni e butto il biglietto. Ma l'indomani richiamo la libreria per farmi dare il numero, mi iscrivo al corso - in quell'occasione ho conosciuto Maria Lucia Riccioli, scrittrice siracu-



1. Simona Lo Iacono durante l'intervista con Michelangelo Giansiracusa

2. Simona Lo Iacono insieme al figlio



Foto di Andrea Miodu

Foto di Andrea Miodu

sana e amica - la mia prospettiva finalmente diventa condivisa, finito questo corso ne abbiamo fatto un altro con Claudio Fava a Catania. In quello stesso anno partecipo al convegno "Scrivere Donna", organizzato da Emanuele Romeo, con delle ospiti molto importanti, come Elvira Seminarà, Maria Attanasio, Silvana Grasso, Silvana La Spina, Rosellina Salemi, insomma il meglio della scrittura siciliana al femminile. Durante il convegno l'editore lanciò un concorso per un racconto, ma per parteciparvi bisognava iscriversi ad un laboratorio che teneva un editor della Rizzoli, un certo Luigi La Rosa. Scrivo per l'occasione il racconto "I Semi delle fave", che vinse il concorso, faccio amicizia con Luigi. Subito dopo inizio a scrivere il mio primo romanzo, scoprendo una storia di Luigi Natoli nelle *Cronache di Sicilia* e incontro così suor Francisca Spitalieri. Nel frattempo Luigi mi dice che l'esperienza a Siracusa gli è piaciuta molto, così iniziamo insieme a lui

l'avventura dei corsi di scrittura e dei percorsi di lettura, cominciamo ad aggregare scrittori ed artisti nei salotti letterari che tengo a casa mia, conosco Massimo Maugeri, che è stata una presenza importantissima nella mia vita: quando l'ho conosciuto avevo appena finito il mio romanzo".

**Tutto si ricongiunge, è fluire di condizioni, è necessita di trasferirle, la tela è imbrattata... preziosi ricami di parole la invadono... È alba di spirito rinnovato.**

"Tu non dici parole" è stato un viaggio, iniziato grazie anche all'incontro con una Sicilia che non conoscevo, e che ho scoperto grazie all'Archeoclub e al prof. Paolo Giansiracusa. Mentre scrivevo c'erano sempre dei luoghi che mi colpivano, arrivava sempre la cosa giusta. Il romanzo è nato dalla pura necessità di scrivere, nasce dal fatto che io nello scriverlo ero felici,

non mi importava altro. Ogni tanto leggevo un pezzetto del libro a casa, durante gli incontri, quando l'ho finito Luigi La Rosa lo ha voluto leggere per intero, è rimasto entusiasta, e lo ha voluto portare all'editore Giulio Perrone, con il quale collaborava, che per la collana Lab lo ha pubblicato lo scorso dicembre. Io intanto ho continuato a scrivere, ho intensificato l'attività dei laboratori di scrittura, dei salotti letterari, con autori affermati e giovani esordienti, delle presentazioni dei libri. Il libro comincia ad andare molto bene, grazie al passaparola, è stato un libro fortunato, la prima recensione la ebbe tre giorni dopo l'uscita su La Sicilia. Sono stata io a seguire il libro: Siracusa, Adrano, Bronte, Messina, Catania, in ogni posto una grande festa, un'accoglienza quasi imbarazzante, da lì sono nate le presentazioni dei libri insieme a Massimo Maugeri. La letteratura per noi è un percorso di confluenza. Vengo invitata dalla Dante Alighieri, da

Gioia Pace per presentare il libro di Turi Scalia, responsabile delle pagine culturali della Sicilia, in quella circostanza conosco Aldo Formosa, che dopo aver letto il mio libro mi suggerisce di mandarlo al premio Vittorini per la sezione opera prima. Aldo Formosa è stato davvero un buon profeta, a lui devo un primo interesse importante per il mio romanzo, le più belle parole scritte su Francisca la protagonista- sono di Aldo, anche lui è una persona molto importante, amicizia recentissima ma preziosa. Mando il libro, non ne so più nulla, il 15 maggio mi telefonano dalla *Fiera del Libro* di Torino e mi annunciano la vittoria del premio. Tra le altre cose il libro non è facilissimo, c'è molta sperimentazione, c'è un linguaggio barocco, il risultato è stato una sorpresa, non mi sarei mai aspettata un impatto simile sul pubblico. "Tu non dici parole" nasce da un dolore trasformato, è stato il frutto di una *guarigione* che io ho dedicato a mio figlio

Nanni. L'ho scritto in momenti molto difficili, la scrittura mi ha salvato, per questo dico che le parole belle salvano dalla morte. Francisca sceglie a chi dire le belle parole, quel tipo di bellezza vagheggiata, è una bellezza che andava oltre, era spirituale". Improvvisamente Francisca torna tra di noi, in verità crediamo non se ne sia mai andata. Le parole di Simona e il telaio si sono dipanati in un osmotico andirivieni, la spola e la trama sono un tutt'uno, non c'è discontinuità. E' un legame ancestrale, indissolubile, lo stesso che tiene unito l'uomo alle sue parole, dette e non dette.

michegiansi@gmail.com

# Sicilia, la nostra piccola grande famiglia **cresce.**



*I nostri clienti lo sanno: noi costruiamo sulla roccia, per questo crediamo nel futuro. Proteggiamo il risparmio, perché trattiamo con rispetto il lavoro e il sacrificio di chi lo produce.*

*Sosteniamo con fiducia i progetti di famiglie ed imprese del nostro territorio, perché diamo credito a chi esprime sana concretezza e industriosa tenacia.*

*Ci piace crescere con la gente seria ed onesta della nostra terra, per produrre valori solidi e durevoli. Scegli anche tu di crescere insieme a noi: siamo vicini, raggiungerci è sempre più facile.*

*Sicilia, cresce nei valori "*



**BANCA AGRICOLA  
POPOLARE DI RAGUSA**  
La più grande Banca interamente Siciliana

[radici]

## I CERVELLI IN FUGA

Oggi si parla sempre di più di cervelli che fuggono verso altre mete, chi verso "l'evoluto" settentrione, chi direttamente verso terre estere, comunque diretti laddove si crede che sia possibile valorizzare le proprie capacità e competenze e soddisfare le proprie ambizioni.

Io ritengo che ogni nuova realtà, a prescindere da quella di partenza, porti a una crescita personale complessiva, ogni bivio o incrocio, porti ad una riflessione maggiore di quanto possa mai fare una strada dritta, anche se a volte comoda e sicura. È proprio perché ho questo pensiero che preferisco parlare di cervelli che cercano opportunità, che si trasferiscono per scelta e non per necessità!

Che hanno l'ambizione di migliorarsi e crescere, di affrontare nuove realtà, e non faccio riferimento solamente all'ambito lavorativo.

Colui che scrive è un ragazzo come "tanti", liceo (Einaudi) nella propria città, Siracusa, laurea in Ingegneria conseguita presso una università siciliana, e che, all'età di 24 anni, si è posto la faticosa domanda: "E adesso che si fa?"



E la risposta è stata vigorosa, voglio investire sulla mia persona, desidero formarmi professionalmente in modo più completo possibile, cosciente che si trattasse di una scelta di campo forte, che



Colleghi in ufficio presso il centro congressi (Gianmarco Sambataro con la cravatta viola)

avrebbe potuto provocare anche delusioni e rimpianti, ma, secondo me, in quel momento non dovevano esserci mezze misure.

Se oggi (29 anni) dovessi stilare un primo bilancio, per quanto la mia esperienza sia breve, vedo tantissime soddisfazioni e veramente poche delusioni. Tanta esperienza, un cambio di azienda, tante persone capaci da cui ho acquisito tanto, viaggi, Italia solcata in lungo e in

rinuncia, ma tutti ripagati dalle soddisfazioni e dal riconoscimento del proprio lavoro e soprattutto dalla convinzione di percorrere un appagante cammino. Mi rimane ancora tantissima strada da fare, sono solamente all'inizio di quello che considero il mio percorso, ma sinceramente, la mia opinione è opposta al luogo comune nazionale, secondo il quale i giovani hanno difficoltà ad emergere nel nostro paese. Ho incontrato sempre persone disposte ad ascoltare "l'ultimo arrivato" e anche ad ammettere la ragionevolezza delle loro affermazioni, certo è necessaria una buona dose di coraggio e di tenacia, ma è possibile o come direbbe qualcuno "We can".

Il mio articolo non vuole essere l'apologia di una filosofia di vita improntata sul concetto di riuscire, di sgomitare veementemente per "arrampicarsi" lungo la scala sociale, e di non aver remore nell'abbandonare il proprio luogo di origine per raggiungere degli obiettivi, ma solamente il racconto di un'esperienza di vita vissuta.

L'unico messaggio che vorrei trasmettere è dar libero spazio alle proprie ambizioni, senza fermarsi di fronte alle prime difficoltà o perdere motivazione e convinzione nelle proprie capacità.

Gianmarco Sambataro

largo e qualche "capatina" nella patria dello zio Tom per studiare i metodi statunitensi.

Non si è trattato di divertimento, certo, ci sono stati anche tanti sacrifici, qualche

# Libri [la lente]

a cura di Annalisa Stancanelli

## Rita CARBONNIER

Accurata ricerca storica, vasta e approfondita cultura artistico-musicale, calda sensibilità femminile, una "penna felice" in rosa; ecco i segreti della scrittura di Rita Charbonnier

Scoprire un nuovo autore, o, come in questo caso, una nuova autrice è sempre un'esperienza indimenticabile; scorrendo le pagine dell'ultimo libro di Rita Charbonnier, *La strana giornata di Alexandre Dumas* (Piemme) abbiamo aperto una finestra sul mondo della bella e sensibile Rita e abbiamo deciso di saperne di più. Il vulcanico scrittore Salvo Zappulla, protagonista di *Intorno alla scrittura* e autore di un *Racconto per Inout*, ci ha regalato il "contatto telefonico" con la scrittrice e così anche la Charbonnier sarà protagonista della nostra Lente.

L'ultimo romanzo pubblicato per Piemme, che darà alle stampe anche il prossimo al quale Rita sta lavorando per il 2011, nasce mentre la scrittrice era ancora al lavoro su "La sorella di Mozart" e conduceva ricer-

che in una biblioteca; "nello sfogliare una vecchia enciclopedia-ricorda Rita- incontrai con lo sguardo una voce su una cantante d'opera - che fu scambiata nella culla, lei di nobili origini, con un neonato di vile condizione. Era lei, la mia protagonista: Maria Stella Chiappini. L'idea di raccontare il mondo dell'opera, con i suoi divi, le sue eccentricità e le sue passioni, mi affascinò; ma ancor più mi colpì la questione dello scambio nella culla. Credo che scoprire, una volta adulti, di non essere figli dei propri genitori sia uno choc in grado di far vacillare la personalità di chiunque. Siamo figli di chi ci genera o di chi ci alleva? Se fossimo stati allevati da qualcun altro, saremmo persone diverse?".

A questi interrogativi Rita ha dato una risposta avvincente con "La strana giornata di Alexandre Dumas"; il romanzo coniuga sapientemente ricostruzione storica, il contesto storico-politico francese in cui Dumas scrisse le sue opere, e fanta-



La strana giornata di Alexandre Dumas  
Charbonnier Rita  
2009, 375 p., E  
ditorePiemme



La sorella di Mozart  
Charbonnier Rita  
2006, 327 p.,  
EditoreCorbaccio

sia, delinea i caratteri del panorama artistico-musicale del tempo, inserisce l'elemento poetico con il binomio Italia- Francia, ricorda le commedie plautine con il motivo centrale dello scambio di neonati e mescola elementi intriganti quali storie d'amore, notazioni astrologiche, consigli di scrittura e composizione narrativa. La vicenda raccontata è insolita, conquista per la stranezza e malia del personaggio femminile; Maria Stella, astrologa anziana ma vivacissima, protagonista ella stessa di una vicenda romanzesca, e l'interesse suscitato dal personaggio maschile, Dumas, alle prese con le crisi creative che spesso contraddistinguono i romanzieri anche di oggi; domina il romanzo la sapiente regia dell'autrice capace di creare suspense e cambi di scena veloci e insospettati, come in teatro. Un mix di cultura musicale, sensibilità femminile, accurata documentazione storica che incanta, il tutto offerto all'interno di una scrittura godibile, ricca di momenti di introspezione



## Rita Carbonnier

Sono nata a Vicenza, ma presto mi sono trasferita a Roma, dove vivo. Ho iniziato a leggere a quattro anni e a cinque ho ricevuto in dono la mia prima copia di *Pinocchio*: a otto scrivevo a macchina un giornalino di quartiere, anzi del casggiato, che poi avevo il coraggio di vendere e che qualcuno aveva persino il coraggio di comprare. Suonavo anche il pianoforte, fin dalla più tenera età, con l'impeccabile tecnica che si può ammirare nella foto a fianco.

Dopo il liceo ho frequentato la scuola per attori dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, a Siracusa. In realtà, quando mi presentai al concorso di ammissione, non desideravo fare l'attrice; pensavo piuttosto alla drammaturgia. Qualcuno però mi aveva detto che calcare le tavole del palcoscenico per un breve periodo mi sarebbe stato utile. Il breve periodo è durato quasi quindici anni.

Ho debuttato con Lucia Poli, ho lavorato con il Teatro della Tosse di Genova, con La Contrada di Trieste e con il Teatro Stabile dell'Aquila; sono stata diretta, tra gli altri, da Antonio Calenda, Aldo Trionfo e Tonino Conte. Sulla scena recitavo, cantavo e talvolta ho suonato il pianoforte. Inoltre ho lavorato in televisione, con alcune apparizioni nella nota trasmissione *Avanzi* e nella meno nota *Avanspettacolo* (ma che aveva tra i protagonisti Franco Franchi e Ciccio Ingrassia).

Poi ho avuto la fortuna di conoscere Nino Manfredi e di interpretare un ruolo importante nella sua commedia *Parole d'amore... parole*, nella stagione 1992/93. A lui sono legati i più bei ricordi della mia esperienza di attrice. Manfredi era straordinariamente generoso sulla scena. Al contrario di molti primi attori, che tendono a concentrare l'attenzione del pubblico su di sé, lui cercava di mettere tutti a proprio agio, e di valorizzarli. Era davvero un grande artista.

A me però fare le *tournées* non piaceva. Grazie al teatro sono stata nelle più belle città d'Italia, ma il nomadismo forzato mi irritava e vivevo nella scomoda sensazione che alla mia attività mancasse qualcosa di importante. Allora presi a ficcare in valigia un computer portatile (eravamo negli anni '90, quando i portatili sembravano portaerei) e ad annotare pensieri e inseguire progetti di scrittura ancora piuttosto vaghi.

Iniziai a collaborare con una rivista di spettacolo. Il primo articolo che scrissi riguardava le donne registe, drammaturghe e compositrici: hanno dovuto lottare più degli uomini per esprimersi? Provai un intenso desiderio di raccontare la storia di Nannerl Mozart. Di lei sapevo solo che era stata una bambina prodigio, come suo fratello Wolfgang Amadeus, e che a un certo punto era caduta nel dimenticatoio.

Era il 1996. Dieci anni dopo, *La sorella di Mozart* (Corbaccio) è uscito in dodici Paesi. Il mio secondo romanzo, *La strana giornata di Alexandre Dumas*, è stato pubblicato da Edizioni Piemme; adesso sto lavorando al terzo.

psicologica e di parentesi ironiche.

Mentre lavora al prossimo romanzo Rita ci confessa di leggere in contemporanea tre libri molto diversi (confermando così la sua pluralità di interessi, la sua vivacità intellettuale e curiosità): il romanzo "Certi bambini" di Diego De Silva, il saggio psicoanalitico "Diario di una segreta simmetria" di Aldo Carotenuto, e "Guerra per bande" di Che Guevara. Poi in coda di lettura c'è "Il metodo antistronzi" di Robert I. Sutton (ebbene sì), "L'isola di Arturo" di Elsa Morante (che ancora non ho letto), "D'amore e ombra" di Isabel Allende.

Ed ecco per voi lettori de *La Lente* qualche chicca su RITA, *donna gentile*, intelligente, sensibile e tecnologicamente avanzata (un mix intrigante di passato e presente la Rita, pare che abbia presentato il suo ultimo libro vestita in costume!)

Le origini

Il mio rapporto con le lettere stampate è iniziato molto presto. In famiglia mi hanno insegnato a leggere attorno ai quattro anni, e quasi subito ho preso a scrivere improbabili poesie e racconti. Sono stata un'avida lettrice e una scrittrice in erba più o meno fino alla fine del liceo; da lì in poi ho quasi del tutto abbandonato la scrittura. Ho fatto l'attrice e per diversi anni ho letto quasi esclusivamente drammi, copioni e testi sul teatro. Ogni tanto tornavo ad accarezzare l'idea di scrivere, ma la vedevo come un'attività troppo al di fuori della mia portata. Mi sottovalutavo, come tante donne sono portate a fare. Sono arrivata a vedere pubblicato il mio primo romanzo alla bella età di quarant'anni; e non a caso, è la storia di una donna che tenta di esprimere la propria creatività ma incontra diversi ostacoli, esterni e soprattutto interiori. (*La sorella di Mozart*)

Riesci a riconoscere nella tua scrittura qualche modello narrativo di specifici autori?

Non so dirti con precisione quali siano i miei modelli narrativi. Amo molto alcuni scrittori, ma non per questo cerco di ispirarmi a loro. Ti farò un esempio che può apparire bizzarro a chi conosce i miei due romanzi che finora sono stati pubblicati: Ian McEwan. Che cosa c'entro io con lui? Niente. Potrò mai avvicinarmi a un simile grandissimo scrittore? Improbabile. Amo molto McEwan perché sotto una freddezza apparente è capace di comunicare al lettore emozioni intense e talvolta



persino violente. Molti autori mi hanno fatto ridere a crepapelle (Mark Twain e Groucho Marx più di tutti), molti mi hanno fatto piangere (da Marjorie Kinnan Rawlings con "Il cucciolo", che ho letto da bambina, a Elsa Morante con "La Storia" a, in tempi relativamente recenti e in un ambito più "commerciale", Khaled Hosseini con "Il cacciatore di aquiloni"). Molti autori mi hanno sopraffatto per le meraviglie che sono stati capaci di creare (penso ad esempio ai grandi romanzi del nostro dopoguerra, "Il sentiero dei nidi di ragno" o anche "Una questione privata" di Beppe Fenoglio, che ho adorato), ma nessun autore tranne McEwan è stato capace di farmi lanciare un grido di paura e di orrore (quando ho letto "Cortesie per gli ospiti"). Un grido di fronte a un mucchio di fogli stampati appiccicati insieme: è una cosa che non si verifica facilmente. E non si è trattata di un'esperienza da horror; Stephen King (del quale ho letto un solo romanzo e che non fa per me) non c'entra niente. L'emozione che ho provato è stata profonda: l'autore è riuscito a comunicare con il nucleo della mia umanità e a farmi vedere che cosa può succedere se questa viene offesa e ferita. E di conseguenza dalla lettura sono riemersa con una maggior consapevolezza del mio senso di umanità. Questo è un grande scrittore. L'unica cosa che mi dispiace rispetto a McEwan è che non conosco l'inglese abbastanza bene da poterlo leggere in lingua originale apprezzando le sfumature. Lui fa un uso molto particolare della lingua, che a quanto mi dicono è difficilmente traducibile. Ma le traduzioni di Susanna Basso e Stefania Bertola sono straordinarie e dobbiamo essere felici che esistano traduttrici come loro.

La sensibilità di Rita, che ci ha conquistato e che d'ora in poi sarà amica di Inout (speriamo scriva qualcosa per noi!!!) è confermata dall'indicazione che

mi ha regalato della sua poesia preferita....

Sulla porta della mia camera da letto è attaccato un vecchissimo foglio di carta con una poesia scritta a macchina prima che inventassero i pc. Me la sono portata dietro casa per casa, fin da quando ero un'adolescente. Ci avevo trascritto, non so più da dove, un breve componimento della poetessa giapponese Kazuko Shiraishi: "Il giocatore di pallone". Eccolo:

*E' un giocatore di football  
Calcìa un pallone, ogni giorno calcìa un pallone  
Un giorno  
Calcìo l'amore alto nel cielo  
E vi rimase  
Perché non ricadde giù  
La gente pensò che fosse il sole  
La luna o una nuova stella  
Dentro di me  
Un pallone che non viene mai giù  
Rimane sospeso nel cielo  
Potete vedere che diventa fiamma  
Diventa sole  
Diventa una stella*

1. Rita Carbonnier con Antonello Fassari in *Avanzi*

2. Con Ciccio Ingrassia in *Avanspettacolo*

3. Con Nino Manfredi in *Parole d'amore... parole* (© Tommaso Le Pera)



### LA SORELLA DI MOZART

Salisburgo, 1756. Una bambina di cinque anni si esibisce al clavicembalo per un'aristocratica platea, stupefacendola. Le sue manine srotolano suoni limpidi, velocissimi e sicuri, come le mani di una professionista adulta. Dov'è il trucco? No, non c'è trucco. Eppure deve esserci! I nobili si accostano, controllano, ammutoliscono, mentre lei estrae a caso dalla mente melodie ispirate dal fruscio dei ventagli, dal crepitio dei fuochi, dall'infrangersi a terra di un bicchiere...

In un angolo una donna, con allarme, si tasta il grosso ventre. "Ci siamo!" grida non appena si sente l'ultimo accordo, ma l'applauso copre la sua voce. "Portami a casa!" strilla verso il marito, ma lui è troppo preso a porgere la figlia alle carezze del pubblico. Se nessuno le dà retta, quella donna rischia di partorire il figlio maschio sui marmi del salotto aristocratico: il figlio che si chiamerà Wolfgang Amadeus Mozart. Il più grande compositore di tutti i tempi aveva una sorella che era a sua volta un genio musicale, e con la quale si esibiva durante l'infanzia, sotto la guida severa del padre Leopold. Ma d'un tratto la bambina scompare del tutto dagli annali e anche le biografie più accurate di Mozart non le riservano che qualche nota distratta. Che cosa accadde di quel genio nato in un corpo di donna? Questo romanzo lo svela.

Per tutta la vita Nannerl, questo è il suo nome, lotta per affermare la propria musicalità, spalleggiata da Wolfgang che riconosce in lei un talento eccezionale. Anche la scoperta dell'amore è intrisa di musica per Nannerl, e i due grandi uomini ai quali si lega tentano di allontanarla dall'attività concertistica, o al contrario di riportarla...

In uno stile immediato e avvincente, fatto di capitoli brevi, pagine pervase da una sensualità sottile, frequenti colpi di scena, *La sorella di Mozart* ci conduce là dove l'arte è divisa dai fantasmi del cuore da una linea incerta, e ci racconta la storia di una donna straordinaria che riesce a trovare, finalmente, un modo di esprimere il proprio genio.

### LA STRANA GIORNATA DI ALEXANDRE DUMAS

Quella sarebbe stata una giornata come tutte le altre per Alexandre Dumas, se non fosse stato per una strana donna sulla settantina che gli aveva proposto di leggergli l'oroscopo per l'anno successivo, il 1844. Dopo i primi convenevoli, infatti, lo scrittore si accorse che quella donna non aveva alcuna intenzione di parlargli di transiti astrali, ma che aveva una storia da raccontare, la propria. Per una volta sarebbe stato lui lo spettatore.

Tutto aveva avuto inizio a Modigliana, in Romagna, dove la madre della chiromante, Vincenza, l'aveva data alla luce e l'aveva chiamata Maria Stella. In breve tempo, però, Vincenza si era accorta che l'accento di chioma scarlatta e i piccoli occhi di cielo della neonata non potevano venire né da lei né da Lorenzo, suo marito, entrambi neri come la pece. Quella non era sua figlia.

Ma quando aveva provato a parlare dei suoi sospetti, nessuno le aveva creduto, e Vincenza si era vista costretta a frugare in lungo e in largo la casa, e a chiedere ai vicini; era arrivata addirittura a interrogare il signor Conte.

La scoperta sull'origine della bambina era stata sconcertante, ma Vincenza si era confidata solo con la piccola Maria Stella che, dopo tanti anni, aveva deciso di mettere Dumas, il grande scrittore, a parte di quello scandalo che avrebbe potuto minare dalle fondamenta l'intero regno di Francia. Quella era stata una strana giornata per Alexandre Dumas e la storia che aveva udito sarebbe diventata fonte di ispirazione per uno dei suoi capolavori.



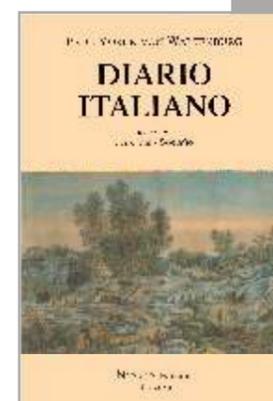
PICCONE  
GIOIELLI

Siracusa  
Largo Dicone, 3  
Tel. 0931 39255  
www.piccionegioielli.com

# territorio

## IL CONTE PRUSSIANO CHE AMÒ SIRACUSA

[GIUSEPPE ALOISIO]



Paul Yorck von Wartenburg nel 1891 descrisse la città di Aretusa e di Archimede nel suo "Diario italiano", un taccuino di viaggio tradotto da Francesco Donadio su iniziativa del Collegio Filosofico Siracusano. Letterato tedesco, filosofo, giurista, senatore, nobile, Yorck fissa segmenti di attualità legati a una *fin de siècle* piena di fermenti, fornendo una testimonianza originale e raffigurando la storia dell'arte (italiana, siciliana e siracusana) come "un modo di porsi della coscienza"

Un affresco emozionante, pennellate di colori e di sentimenti. Questo il nucleo centrale e lo spirito realistico del "Diario Italiano" che il Conte Paul Yorck von Wartenburg annotò in forma di lettere alla moglie con suggestive descrizioni dei luoghi visitati in tutta la penisola, fra cui Siracusa. Noi siracusani, dopo 118 anni dalla stesura dell'autore, possiamo considerarlo di vibrante attualità. Non solo letteraria, ma politica, storica, sociale e aggiungiamo anche turistica. Il 23 aprile del 1891 il Conte prussiano dà una dimostrazione della sua cultura, del suo stile e del suo acume critico. "Quando Goethe dice che l'Italia senza la Sicilia non offre affatto un quadro completo, in fondo ha torto. Non solo la natura della Sicilia è del tutto diversa, ma anche la schiatta degli uomini. Nel Sud Italia, specialmente in Sicilia, ogni storicità è stata d'importazione. L'anima popolare è assolutamente astorica, incapace di lasciare un'impronta, ma indomabile come le onde del mare. Greci, romani, saraceni, normanni per non dimenticare inoltre i cartaginesi semiti qui hanno spadroneggiato e dominato. Essi si presentarono qui come dandosi il cambio su un palcoscenico, senza avere un'efficacia duratura. Le azioni storiche di maggiore portata ebbero qui il loro palcoscenico, non le loro radici".

...In Sicilia s'incontrano figure e forme elleniche, spesso quasi mescolate con elementi africani. A Siracusa ho visto le ra-

gazze e le donne più belle. Ed ora una pagina di autentica poesia: un quadro globale del sistema geopolitica della Sicilia e di Siracusa, che il conte prussiano così etichetta: "questa città tragica dove la pietra da costruzione si è ritrasformata in pietra da campo e dove il peggior terremoto, i figli del deserto, i Saraceni, sono passati facendo un Sahara storico. - ...Solo con un rapido volo sulle orme del tempo si può in parte restituire voce e fascino a quei resti di una straordinaria presenza greca". In città Yorck alloggia a "Casa Politi" (oggi Hotel Villa Politi) riuscendo ad occupare l'ultima stanza disponibile. Ma la sua gioia traspare da queste parole: "la finestra affacciava sul porto di Siracusa, davanti al quale si estende la strada del passeggio, alla cui fine si trova la leggendaria Aretusa, circondata da arbusti di papiro e cinta da una moderna struttura in muratura, abitata da anatre e oche, le quali cose privano la fonte di buona parte del suo fascino. Molto vicino c'è il busto di Archimede che, stando al nome, viene concepito come un uomo bello e ben pettinato... E ora veniamo al signor Salvatore Politi, un cicerone nei due giorni che ci ha fatto da guida, una persona originale dotata di un fine senso di bellezza, egli stesso un bell'uomo, ma per noi incolto.



Vue du Théâtre de Syracuse  
taillé dans le Rocher [estampe]  
L.F. Cassas Piranesi

*Il suo entusiasmo siracusano e la sua mimica incredibilmente mossa ed espressiva, sono molto divertenti".*

Seguono infine ben otto pagine descrittive della visita dettagliata a Siracusa e ai quartieri che la componevano: Ortigia, Acradina, Tiche, Neapolis, Epipolis, avvenuta il 24 aprile.

La descrizione del castello Eurialo è nitida come se fosse una fotografia: "Qui l'altezza del luogo consente la migliore visione panoramica sul terreno che un tempo fu città. Quanto ai resti, si trovano lì enormi masse di pietra e una grande struttura con diversi passaggi sotterranei, scavato nella roccia, le cui parti mostrano ancora i segni dello scalpello... A Nord-Ovest i monti Climiti, il Timbro degli antichi, famoso allora per il miele. ... A una precisa distanza dall'Eurialo gli ateniesi costruirono il forte Labdalon e lì vicino il grande Archimede difese e mise a repentaglio la flotta romana, in quella pianura stazionò l'armata del vittorioso Marcello, per questa strada i soldati romani probabilmente penetrarono nella fortezza di Eurialo: qui la leggenda è più viva della storia...

Nelle grandi e meravigliose cave siracusane, l'unico segno del lavoro umano di allora, c'erano rinchiusi migliaia di ateniesi prigionieri e condannati a lavori servili"... "Sotto i campi siracusani si estendono enormemente le catacombe: Esse sono l'esatto rovescio di ciò che sta fuori. La superficie è altrettanto morta!

Infine, dopo aver visitato e descritto l'Anfiteatro romano, l'Ara di Ierone, la villa Lamdolina (dove c'è la tomba di Von Platen), San Giovanni con le catacombe, le Latomie del Paradiso e dei Cappuccini, la via sepolcrale e il Ninfeo, il viaggiatore Conte Yorck parla così del Teatro greco:

"Nel teatro, dai cui gradini c'è la vista sul mare azzurro, sedette Platone, lì furono rappresentate le grandi tragedie di Eschilo. Ma lo spirito di quel sommo greco e di questo sono poeta ellenico qui non divenne carne. Esso soffiò e si disperse sull'acqua. Siracusa fu solo l'eco della Grecia

che morì con voce d'invocazione. Qui tutto ciò che è vissuto, senza essere solo natura, è morto".

Il Museo archeologico e il Duomo sono così sintetizzati.

"Oggi abbiamo visitato il Museo dove la cosa più interessante è la Venere Landolina, ben conservata sino alla testa che manca. Un buon lavoro, ma le gambe e i piedi risultano troppo legati al modello. Molto più interessante è stato per me il Duomo, nelle cui mura laterali sono inserite le colonne doriche del tempio da cui si è formata la chiesa. Poi, dopo altri sepolcri romani e greci abbiamo visitato le tombe di Timoleonte e di Archimede. Nomi e solo nomi, soffiati via dalla leggenda. La tomba di Archimede si trovava certamente altrove, secondo l'informazione di Cicerone".

Emozionante la visita in barca ai fiumi Anapo e Ciane, "l'unico luogo in Europa, in cui il papiro trapiantato dagli arabi, cresce spontaneamente" e all'ultimo sito antico di Siracusa: l'Olimpieion, su una balza sopra la fonte del Ciane.

"Qui c'era il famoso Olimpeion; su questa sommità si accampò Imilco, il Amilcare, il Marcello. Ancora una volta un luogo storico e nient'altro che un luogo. Qui, prima la grecità, poi la romanità, rappresentò una difesa dal semitismo. Del tempio di Giove olimpico ci sono, però, solo due colonne infrante sulla solitaria altura. La vista erra al di là della solitudine verde-scura e dell'azzurro porto verso Ortigia, la parte più antica della grande Siracusa, dove adesso la chiesa dei gesuiti (chiesa del Collegio) domina la città. Il sole era al tramonto e a quest'ora, da quel punto ci siamo congedati da Siracusa".

"Le pagine di questo Diario italiano conclude la prefazione di Francesco Donadio dense di raffinata sensibilità e di profonda riflessione, hanno il dono di far rivivere questa temperie spirituale, spesso con l'effetto non secondario di fortificare la mente e di catturare l'anima".

pippoalioisio@hotmail.com



Il Conte Paul Yorck von Wartenburg

Immerso in un territorio suggestivo tra Pantalica e la riserva naturale Valle dell'Anapo sorge

Camere  
Cucina casereccia  
Passeggiate naturalistiche

# AGRITURISMO Porta Pantalica

Info: 331 3864354 - 360 767159 - 338 3726613

www.portapantalica.it - e-mail: porta.pantalica@simail.it



## inout in... blu

I talenti dei collaboratori di Inout a novembre al Blu di via Nizza.

Dal 6 all'11 novembre in mostra:

• le fotografie di **Diego Barucco** che mostrano una sorprendente Sicilia

• i dipinti di **Alina Catrinioiu** dal sapore nostalgicamente romantico

• le fotografie di **Andrea Mudu** dalle profondità del mare

Verranno rappresentate gli adattamenti di **Giannella D'Izizia**:

• "Tutto su Pirandello" di **Annalisa Stancanelli**

• "Le stagioni di Claire" di **Oreste Muratori**

• "Amare per forza" di **Simone Lega**.

Durante le serate le suggestioni saranno a cura del Team di **INOUT**

ANDREA MUDU



DIEGO BARUCCO



ALINA CATRINIOIU



# Ortigia

recapiti



I nostri servizi:



Raccomandate A.R.

Assicurate

Lettere

Stampe - Inviti

Periodici - Riviste

Pacchi

Corriere Espresso 24/48

ore in Italia e nel Mondo

Trasferimento di denaro

## IL TUO NUOVO UFFICIO POSTALE

Via Malta, 14 - Siracusa tel. 0931. 483310

grande  
per  
definizione

# FINEXTRA

SERRAMENTI

PORTE

SCALE

PARQUET

MANIGLIE

CABINE ARMADIO



Show Room  
Viale Teracati, 160 A/B - Siracusa  
Tel./Fax 0931 1850824  
E-mail: finextrasr@alice.it

# [astrolettura]

## TRILUSSA

### ovvero L'ASTRONOMO AR CAFFÈ

[VINCENZO GAROFALO]

Pensavamo di trovare una miniera di riferimenti astronomici imbattendoci nelle *Stelle de Roma*, una raccolta di poesie di Carlo Alberto Salustri, in arte Trilussa, e invece *gnente*, c'erano solo elogi dell'Au-

*ce venne espressamente da Frascati, stette un'ora coll'occhi spalancati senza poté scopri manco 'na stella.*

Da questo particolare deduciamo che si tratta di un'eclissi di Luna. Comunque

commentiamo che è la stessa delusione di chi per la notte delle Perseidi s'aspetta un nutrito sciame di meteore e poi non riesce a vederne più di una ogni quarto d'ora.

*Se er celo è sempre nuvolo, succede che un'antra volta, quando la faranno, nun ce sarà gnisuno che ce crede.*

*E io ciavrebbe gusto: perché quando er celo è annuvolato, chi la vede?*

*Che lo dichenò a fa'? Perché la fanno?*

Trilussa scrisse in dialetto romanesco, fu popolarissimo nella prima metà del se-

colo scorso ma è tuttora vantaggiosamente pubblicato (*Tutte le poesie*, Mondadori) e piacevolmente leggibile. Egli unisce un'inventiva favolistica sorprendente a uno spirito satirico arguto e pungente ma privo d'indignazione, corretto qua e là da una malinconia solitamente definita crepuscolare.

Delle sue raccolte di poesie ricordiamo *Omini e bestie* (1908), *Lupi e agnelli* (1919), *Le Cose* (1922), *La gente* (1927), ecc.. Inutile aspettarsi da lui impegno intellettuale o rigore scientifico, egli è la bocca del popolo, i suoi discorsi sono da bar, le sue opinioni non particolarmente elaborate (a volte rasentano il qualun-

quismo). Vediamo a esempio come tratta con "leggerezza" argomenti di un certo impegno: prendiamo due casi da *Poesie sparse*:

1) *La forza d'attrazione* [la forza di gravità?] è come un pugno

*Che non volendo te ce sfasci er grugno.*

2) *Se lo scenziato ficcanasa troppo* C'è Chi je mette subito un intoppo [immaginiamo sia Dio a confonderlo]

E poi uno stornello tratto dalle *Stelle de Roma* -

*Stella cometa*

*Ve bbasta de CRISTINA 'na guardata*

*Pe fave toccà er celo co' le deta - dove l'astro chiomato c'entra proprio di strafforo. Ma a parte ciò, l'eloquio del Salustri è spesso vivificato dalla trovata geniale, dal guizzo fulmineo della battuta, come si può vedere nel colpo di coda che conclude la nostra ultima citazione, *Stella cadente* (in *Acqua e vino*, 1944).*

*Quando me godo da la loggia mia*

*quele sere d'agosto tanto belle*

*ch'er celo troppo carico de stelle*

*se pija er lusso de buttalle via,*

*ad ognuna che casca penso spesso*

*a le speranze che se porta appresso.*

*Perchè la gente immagina sur serio*

*che chi se sbriga a chiede quarche cosa*

*finchè la striscia resta luminosa,*

*la stella je soddisfa er desiderio;*

*ma, se se smorza prima, bonanotte:*

*la speranzella se ne va a fa' fotte.*

Chi potrebbe chiudere meglio di così?

# travelling inout

## AGLI ANTIPODI Viaggio in Nuova Zelanda

ARIANNA PUZZO



Quando - un po' incautamente - proposi la Nuova Zelanda come località geografica da descrivere nella rubrica *travelling inout*, immaginavo che sarebbe stato semplice scriverne, rispolverando vecchi appunti del mio diario di viaggio mai concluso; pensai che sarebbe stato sufficiente selezionare qualche buona fotografia tra le oltre 1000 scattate nell'arco di un mese e mezzo, trascorso soprattutto nella parte meridionale del Paese: la South Island. Mi sbagliavo. A fatica sono riuscita a ricostruire la sintesi di un lungo viaggio denso di suggestioni, di incontri e di riflessioni. Questo ne è solo un pallido decantato. Wellington è fantascientifica. Non assomiglia a una città vera ma a una specie di *Sin city* psichedelica, da *playstation* un po' datata. Wellington ha mille fauci e mille spigoli, centinaia di profili che si stagliano come protuberanze animali o minerali, con qualcosa di muscoso e di silvano, ma anche di extraterrestre, di alieno. Gli edifici si estendono sulle strade con monumentali falli pietrificati o pappagorge o rostri feroci o mantici o tenaglie; sono corpulenti

ciclopi dai mille occhi. Lo so, sembra un incubo sotto acido ma, vi giuro, non m'invento niente, venite a constatare di persona. (Foto 1 e 2) Il ferry boat su cui m'imbarco, alla volta dell'Isola del Sud, si chiama *Araroa*. I tre quarti del tragitto sono abbastanza monotoni, interrotti solo da qualche atollo e dalla vista fuggevole di delfini che si rincorrono a pelo d'acqua. Ma poi, proprio nell'ultimo tratto e verso l'avvicinarsi di quell'ora dorata che precede il tramonto, qualcosa muta. La luce si flette, diviene radente, acqua e cielo si capovolgono, come in una curiosa illusione ottica: due specchi che si riflettono l'uno nell'altro. E in mezzo a questo inconcepibile blu affiorano le silhouette dei primi fiordi che si svelano ai nostri occhi con un'immediatezza sorprendente: dune di smeraldo, alture di giada, hanno le mutevolezze del damasco, sono presenze quasi fantomatiche, di una grazia che ci tramortisce tutti e ci fa sospettare di quella Bellezza, come si trattasse di un ologramma, la proiezione su schermo di un'immagine senza imperfezioni, digitalizzata. Siamo entrati nei *Malborough sounds*. (Foto 3) ▣



bia che, con l'alta marea, assume la forma di un becco di uccello Kiwi; è una riserva naturale dove trovano rifugio colonie di foche e uccelli marini, dove talvolta le balene si arenano, forse intenzionalmente. Qualcuno dice che si preparano a morire. E quegli arenili diventano una terra d'approdo, il richiamo ancestrale alle loro origini. Forse è il viaggio a ritroso verso un principio terrestre, un allarme della loro memoria genetica che continua a ripetere, di generazione in generazione, per milioni di anni: "voi siete figlie della terra e alla terra dovete ritornare." (foto 4)

4

Da Picton, a Nelson, a Mutueka, viaggiando sugli sgangherati pullman o in autostop verso ovest, lungo la Tasman e la Golden bay, tra baie perfette e villaggi di poche anime, come Collinwood, dove fui ospitata dai coniugi Northover, una coppia dai modi garbati e cerimoniosi, in un cottage a 100 metri dalla spiaggia, che a suo tempo era stato la locale stazione di polizia. Collinwood era anche la via di accesso al Farewell spit: *...un lungo istmo di sab-*

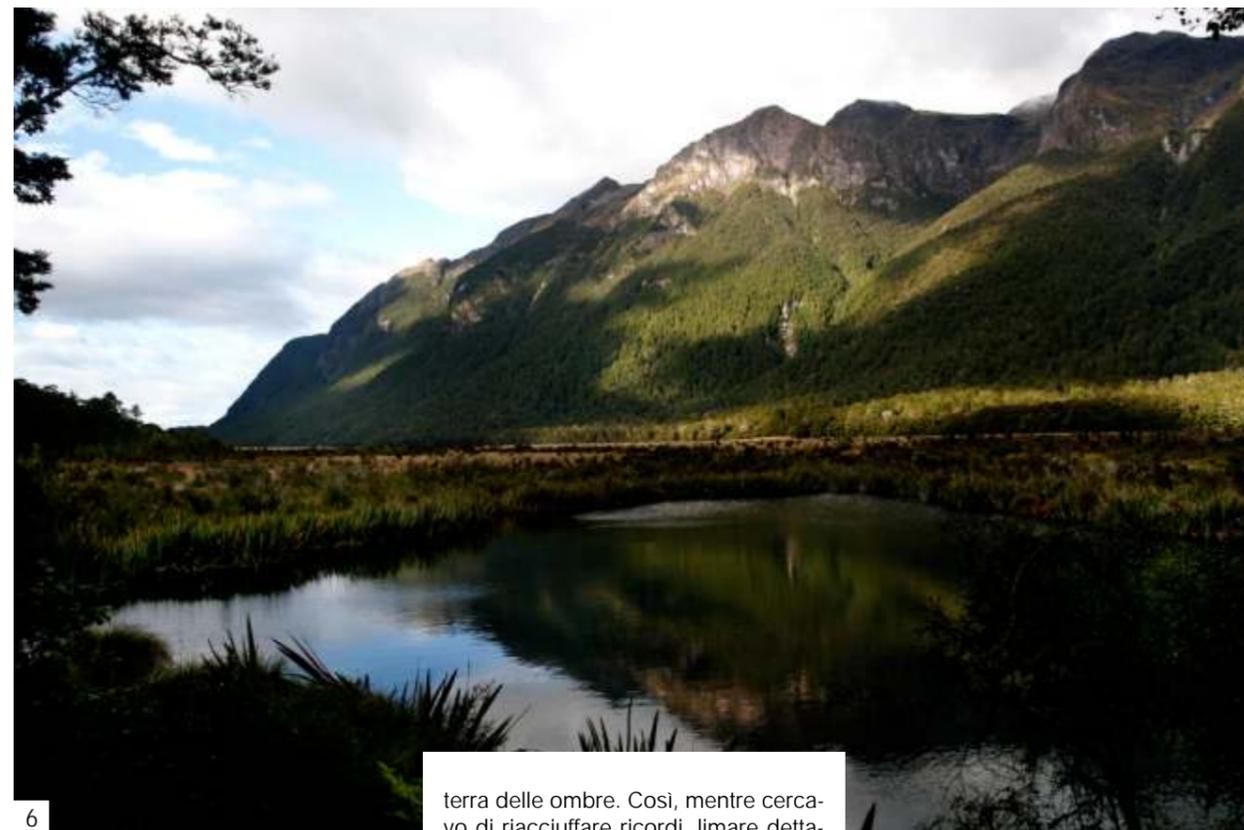
puntualità di una cannonata reale, ma che sorprendono sempre con i loro tardivi sbuffi di allegria. (Foto 7)

Ho attraversato l'Isola del Sud sul Transalpine, un treno che la percorre in diagonale, da occidentale verso oriente, sull'unica strada ferrata, in un tragitto durato un lungo pomeriggio. L'opuscolo di benvenuto promette una "festa per gli occhi", "una scorpacciata al banchetto dei panorami". Di questo



Punakaiki e i suoi geyser oceanici che esplodono ogni mezzogiorno, con la

5



6

terra delle ombre. Così, mentre cercavo di riacciuffare ricordi, limare dettagliate cronistorie per estrarne due cartelle da pubblicare in questo numero di Novembre, mi resi conto che non era facile scegliere quali raccontare, avendo cura di preservarne l'emozione. Sentivo che le parole erano insufficienti, le descrizioni inadeguate e, forse, avrei dovuto seguire il consiglio di chi mi suggeriva: "lascia che siano le immagini a parlare." Ma, soprattutto, per raccontare la Nuova Zelanda (che non ha una civiltà millenaria fondata su monumentali opere umane) quello che conta è celebrare la Natura che è il solo monumento, il più autentico capolavoro dell'arte di un demiurgo. (Foto 5 e 6)

viaggio, durato sei ore, rammento il mio essere rimasta in piedi per quattro, sull'open air carriage: una carrozza scoperta dotata di tettoia e predellino da cui ci si può sporgere per innamorarsi di vertigini, guardando il salto di cento metri che ci separa da gole d'acqua turchese, torrenti che immagino freschissimi su cui a tratti individuo le linee scure di piccole imbarcazioni che li risalgono. Un vecchio dalle iridi limpide m'è rimasto accanto, l'occhio incollato alla sua Leica, come un Henry Cartier Bresson nel suo ultimo reportage. Ha notato il mio accanimento a premere contro la ringhiera a dispetto del muto rimprovero degli altri fissando spavalamente lo strapuombo per catturare un'immagine degna di quell'originale che non riesce a stancarmi. Quando il treno comincia a rallentare, calcando il ponte sospeso al di sopra della gola più profonda, il vecchio della Leica mi sussurra: "Ora, scatta ora". Questo spettacolo proteiforme di acque, cielo e terra sotto di me, su cui perfino il treno ha rallentato la corsa in una cadenza quasi reverenziale, porta il nome di mio fratello: è l'Arthur pass. Il passo di Arturo.

Il treno mi riportava sulla costa orientale, per ridiscenderla fino all'estremo lembo meridionale, a poche "spanne" dall'Antartide. Lì mi ritrovai in una regione di chiaroscuri e di silenzi, di nebbie sui fiordi e cascate tra i sound; un territorio misterioso, con il carisma di un luogo leggendario e che, a ragione, è stato soprannominato Shadowland:

3

Per questo ho anche scritto: *In Nuova Zelanda ho visto i chiaroscuri di Caravaggio, gli affreschi di Turner, l'impressione di Monet. La vegetazione, qui, è un corpo che respira, a cui s'aggrappa persino il cielo verso cui tende, trascolorando. I ghiacciai sono gli unici a rimanerne immuni. Tra qualche giorno andrò a scalarne uno, il Franz Josef Glacier - il cui bianco imperterrito è la sola voce di una resistenza contro questo grembo giovane di terra che sempre s'ingravidisce di verde.* (Foto 8)

paperpen@katamail.com

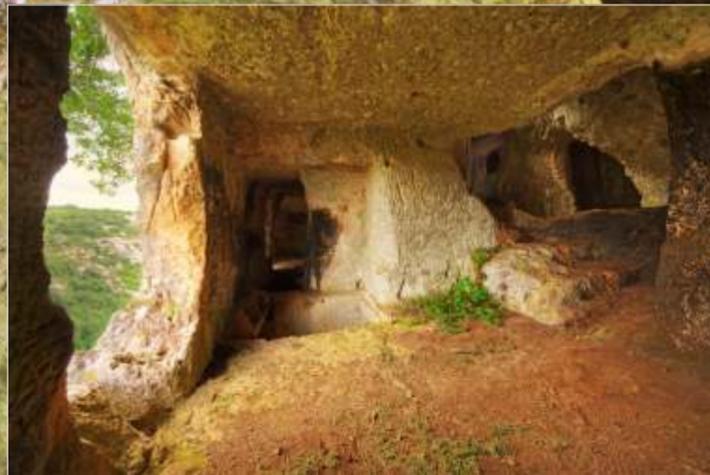


8



7

# f o t o g r a f i a



## [Case nella roccia]

Nascondersi, fuggire, rendersi invisibili agli occhi di un terrificante nemico, un sentimento ricorrente nel passato, tanto forte da lasciare segni indelebili attraverso decine e decine di secoli. In una terra come la Sicilia, soggetta nel corso di millenni ad innumerevoli invasioni e guerre, evidenti tracce per opera di mani umili trasudano dal tempo con una bellezza unica ed inestimabile.

Ben sappiamo come l'invasione araba dell'isola, iniziata nel IX sec., terrorizzò la

Popolazione locale bizantina già stanziata qui da ben tre secoli, ed ancora più drammatica fu la situazione quando gli eserciti saraceni si mossero alla volta della testa di ponte del dominio bizantino sull'isola: Siracusa. A quel tempo le campagne di tutta l'area sud-orientale pullulavano di masserie e di piccoli borghi rurali dediti ad un intenso sfruttamento agricolo dell'intero altopiano ibleo. Tali borghi erano retti da comunità familiari anche molto estese, le quali al loro volta orbitavano attorno ai centri maggiori e con una distribuzione concentrata lungo le più importanti direttrici viarie.

Nel caso delle campagne attorno ad

Akraï (la Palazzolo moderna nasce solo nel XII sec. dopo ben tre secoli di silenzio a seguito della distruzione musulmana), la popolazione del borgo si era diffusa in tutte le campagne circostanti lungo l'antica regia trazzera che da Akraï conduceva alla fiorente città di Noto (quella antica prima del terremoto del 1693) tra i siti di maggiore concentrazione in ordine di distanza dal borgo palazzolese citiamo: la contrada Santa Lucia di Mendola (epicentro religioso dell'area), Bauli, Contrada Aguglia, Contrada Mezzo Gregorio (queste ultime persino citate dal viaggiatore francese Houel ed oggi del tutto obliate) e via dicendo...

I saraceni che puntavano alla conquista di Siracusa, provenendo da occidente furono costretti ad annientare Akraï onde evitare di subire un attacco alle spalle durante l'assedio della capitale. I poveri villaggi delle campagne, non potendo sfuggire lontano, trovarono scampo nelle cave, dove scavarono complessi abitativi lungo le pareti a picco delle rocce, tali complessi erano costituiti da numerosi ambienti comunicanti fra di loro attraverso cunicoli orizzontali e verticali e distribuiti anche su diversi piani. Nel dialetto locale il termine per identificare queste particolari dimore è arabo e si pronuncia "ddieri", che significa appunto case.

Alcuni gruppi familiari delle vicine contrade fuggirono e costruirono i loro ddieri nell'unica cava impenetrabile della zona, la cava di Bauli, un canyon scavato da un torrentello oggi sotterraneo. Qui, ancora difficilmente raggiungibili ed immersi in una natura selvaggia ed isolata, diversi complessi straordinari si affacciano in un magnifico paesaggio dimenticato, dove la mancanza della mano dell'uomo moderno ci catapulta in un'epoca remota e distante, che si rifocilla di nuova grande emozione quando torniamo ad esplorare queste abitazioni rupestri giunte fino a noi in tutta la loro integrità e magia. Diverse incisioni raccontano in parte la storia di

queste case, i viaggiatori o i semplici occupanti che si susseguirono nel corso dei secoli, lasciarono qualche segno del loro passaggio, ed ancora oggi nella nuda pietra leggiamo date come: 1688, 1742, fino all'epoca dell'ultima guerra, mostrando come la paura di scampare ai disastri umani sia stata più attuale di quanto possa sembrare.

Diego Barucco  
[www.siciliafotografica.it](http://www.siciliafotografica.it)



**Senza via d'uscita**  
Val McDermid  
Pagine: 224  
Tradotto da:  
Francesca De Marco,  
Francesca Galli  
Del Vecchio Editore,  
Anno: 2009  
Prezzo: 15 €

Da non perdere quest'antologia di racconti noir: la capacità della scrittrice di ancorare nel profondo del vostro animo l'angoscia e il timore è straordinaria. Secondo il New York Times "Non c'è nessuno, nella narrativa noir contemporanea, che sia riuscito a combinare l'umano e il viscerale come Val McDermid. È la migliore in assoluto." Questa raccolta di racconti presenta una grande varietà di voci narrative, maschili e femminili e con background culturali profondamente differenti. Val McDermid sceglie la forma del racconto breve per analizzare non solo le origini del comportamento criminale, ma la natura stessa del crimine, spingendo ogni volta la composizione narrativa ai suoi limiti. "Passione. Ossessione. Vendetta - per Ian Rakin che firma la prefazione dell'Antologia- sono gli argomenti centrali dei racconti di Val McDermid. Val è sempre stata una scrittrice infaticabile il viaggio attraverso il suo universo narrativo non avrebbe mai potuto essere accompagnato da un unico, esclusivo eroe/eroina e la forma del racconto breve le si addice, consentendole di scandagliare le relazioni con una perizia forsennata, evidenziandone difetti e gelosie. Il lettore osserva emergere la tragedia e l'orrore, laddove i protagonisti non ne hanno la possibilità".



**Nessun ricordo**  
Marchese Giovanni;  
Patanè Luca G.  
€ 12,00, 2009, 112 p.,  
Editore Tunué (collana  
Prospero's books)

Questo è il nuovo graphic novel in uscita per Tunué - Editori dell'immaginario e disponibile già al Napoli Comicon: Nessun ricordo. Rocco Barresi è un giovane siciliano dei giorni nostri con tutta la vita davanti. Finito il liceo, prima di trasferirsi al nord va a far visita al nonno Turi, vecchio malato e rancoroso. Rocco scoprirà qualcosa che lo riguarda nel passato del nonno, la storia dimenticata degli italiani finiti nei campi nazisti di rieducazione e lavoro. Bisogna sapere che nel 1938 il sindacato fascista organizzava i treni per gli operai che emigravano nella Germania del Terzo Reich, Turi decide di emigrare in Germania e cercando di ricostruirsi una vita salirà proprio su uno di quei treni. Turi nato e cresciuto in una Sicilia solare e violenta si troverà immerso in una realtà nuova...

# libri[la lente]

a cura di Annalisa Stancanelli

La penna, per me, è l'arma ideale per condurre battaglie, sfidare il mondo, conquistare territori. Se tutte le guerre si effettuassero con le penne, vincerebbero sempre i migliori.

S.Zappulla

## intorno al la scrittura con SALVO ZAPPULLA

Scrittore eclettico, narratore raffinato e ironico, la sua cifra è l'originalità. Dallo straordinario "Viaggio con Dante all'Inferno" (Fermento) vedi scheda alla favola "Lo sciopero dei pesci" (Il pozzo di Giacobbe) vedi scheda, efficacemente illustrata da Carla Manea che gli ha permesso di conquistare quest'estate il premio Prata, la "penna" di Zappulla ci inchioda alle pagine e ci lascia desiderosi sempre di qualcosa di nuovo. Zappulla recensisce libri sulla prestigiosa Terza Pagina de "La Sicilia" e i suoi articoli sono sempre efficaci, puntuali e denotati da uno studio e da un'analisi intensa e meditata. Sta per pubblicare un romanzo d'impianto assolutamente inedito e che immaginiamo ricco di soluzioni narrative originali ed effervescenti, come nel suo stile. Lo "fermiamo" per un attimo al tavolino di uno storico bar a Piazza Archimede per strappargli i segreti della sua scrittura.

**Come nasce Salvo Zappulla scrittore?**  
Ricordo che mio padre voleva fare di me un contadino per il nostro agrumeto ma io non ero del tutto convinto, mi sembrava un lavoro troppo pesante. Un giorno, mi trovavo a Bologna, vidi passarmi accanto un macchinone con autista. "Quello dietro è Enzo Biagi" mi disse un amico. "Il suo ultimo libro ha venduto centomila copie". Ecco il lavoro che fa per me, decisi all'istante. La penna pesa meno della

vanga e si guadagna di più.  
**Quando la penna lo chiama?**  
Ho sempre amato scrivere, sin dall'infanzia. Ricordo che a scuola prendevo ottimi voti nei temi, a differenza delle materie tecniche. La penna, per me, è l'arma ideale per condurre battaglie, sfidare il mondo, conquistare territori. Se tutte le guerre si effettuassero con le penne, vincerebbero sempre i migliori.

**Cosa provi davanti a un foglio bianco?**  
Nulla di particolare, non ho paura del foglio bianco. In genere rimuovo nella mia testa la storia che intendo scrivere e poi mi tuffo nell'avventura.

**Il tuo primo lettore?**  
Prima era mio amico d'infanzia che ha fatto da cavia, alla fine si è suicidato per la disperazione. Ora il mio primo lettore è il mio agente, Juliane Roderer, persona di cui mi fido incondizionatamente per la sua competenza e professionalità.

**Il tuo giudice più severo?**  
La mia coscienza. Guai a tradirla, a pensare di scrivere strizzando l'occhio a eventuali operazioni commerciali, ne uscirebbe un pastrocchio.

**I modelli di stile?**  
Non ho modelli particolari, penso che ogni scrittore deve avere un suo stile che lo contraddistingue dagli

altri. Ho letto tanto e da ogni libro ho appreso qualcosa. C'è sempre da imparare. Non si finisce mai di imparare, ma non serve cercare di scimmiettare questo o quello.

**Quali i libri più letti e accarezzati?**  
Tutti i grandi surrealisti: Kafka, Buzzati, Calvino, Borges, coloro in grado di raccontare il sogno, l'incubo, le angosce. Buzzati in particolare. Il deserto dei tartari l'avrò riletto una decina di volte e riesce sempre a trasmettermi nuove emozioni. Anche Campanile e Cervantes sono stati importanti per la mia formazione. Oltre all'indimenticabile Beppe Viola, editorialista de "La Gazzetta dello Sport".

**Non hai avuto paura a confrontarti con Dante?**  
E' venuto lui a cercarmi, si è presentato di notte nella mia stanza invitandomi a effettuare il viaggio. Non potevo esimersi. Alla fine siamo diventati amici ed il confronto si è svolto in condizioni di parità.

**Come sei arrivato alla fiaba?**  
La fiaba appartiene al sogno, al visionario e le visioni sono sempre state il mio terreno.

**Prossimi progetti?**  
E' di prossima uscita con Del Vecchio di Roma il romanzo: "Il processo".

**La musica ti ispira, quando crei dove e come sei? Penna matita o pc? Mattina o sera o l'incantevole e intrigante notte?**  
Quando scrivo preferisco il silenzio, qualsiasi forma di intrusione mi distrae. Non ho orari particolari, ma la notte no, la notte è fatta per amare. Non sono metodico, posso stare mesi senza scrivere e poi riempire 50 pagine in due giorni. Il pc è diventato uno strumento di lavoro indispensabile, qualsiasi professionista non può più farne a meno.

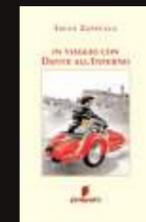
**Un tema o un personaggio che ti ispirano? Versi preferiti di poeta o passaggi di prosa?**  
Mi ispira molto la natura, parecchi miei testi sono a tema ecologico. Mi spaventa l'utilizzo che l'uomo fa dell'ambiente e cerco di raccontarlo in tutti i modi. Versi? Passaggi di prosa? Mi piace ricordare una frase di Voltaire: "Tutti i generi letterari vanno bene, tranne quelli noiosi". Questo cerco di tenerlo sempre presente quando mi accingo a scrivere un romanzo.

annalisastancanelli@virgilio.it



Salvo Zappulla risiede a Sortino (SR). Ha pubblicato varie opere di narrativa: "Le due anime del giullare" (1992), "Il maresciallo dei sogni rubati" (1998), "Lombra" (1999), "La rivolta della natura" (2002), "Il mostro" (2003), "In viaggio con Dante all'Inferno" (2004). Edizioni in ristampa dei romanzi di Zappulla sono state corredate da schede didattiche e adottate, come narrativa, nelle scuole medie. L'ultima pubblicazione la favola ecologica Lo sciopero dei pesci, con illustrazioni di Carla Manea, editore Il pozzo di Giacobbe, Trapani.

E' il presidente dell'Associazione Culturale Pentelite, che organizza la Mostra-Mercato dell'editoria siciliana a Sortino. Presidente del Concorso Letterario Nazionale "Città di Sortino". Collabora al sito giornalistico Il barbiere della sera, alla rivista "Isola Nera" di Giovanna Mulas, alla rivista "I siracusani". Attualmente dirige la Casa Editrice Terzo Millennio di Caltanissetta.



In viaggio con Dante all'Inferno  
Zappulla Salvo  
Prezzo€ 12,00  
2007, 170 p., broccura  
Editore Fermento  
(collana Percorsi della memoria)



Lo sciopero dei pesci  
Zappulla Salvo; Manea Carla  
Prezzo€ 11,90  
2009, 32 p., ill.  
Editore Il Pozzo di Giacobbe  
(collana Educhia)



**Il trionfo dell'asino**  
Ballarini Andrea  
€ 17,50, 2009, 488 p.  
Del Vecchio Editore  
(collana L'italiana)

A.D. 1676. Giacomo Crivelli, rampollo del Provveditore Generale del Duca, assecondando le proprie passioni, decide di girare il mondo insieme con una compagnia di comici, abbandonando la certezza di un più blasonato futuro. Per un caso che appare tutt'altro che fortuito, si ritrova coinvolto nella ricerca di un misterioso e pericoloso manoscritto che lo conduce a visitare le corti d'Italia e d'Europa, a calcare le piazze dei piccoli paesi come le stanze della reggia del Re Sole, a praticare tanto salotti raffinati quanto umide e poco accoglienti stamberghe. Il tutto si complica per l'interesse che il manoscritto suscita in più personaggi, anch'essi desiderosi di carpirne i contenuti che, se divenissero di pubblico dominio, potrebbero cambiare radicalmente le sorti del mondo. E il finale lascia a bocca aperta, con la consolazione che gli uomini non sempre rimangono fedeli alla parte che il destino ha consegnato loro sul palcoscenico dell'esistenza.

In occasione dell'anniversario dei primi cento anni di vita del fumetto italiano (nascita fatta coincidere con la pubblicazione del primo numero del Corriere dei Piccoli il 27 dicembre 1908), questa raccolta di saggi di illustri studiosi risponde all'esigenza di rilanciare, anche provocatoriamente, il dibattito sui comics in Italia, contribuendo a fare del centenario il pretesto per un rinnovamento, ormai inderogabile, della cultura dei comics nel nostro paese. Interventi di: Alberto Abruzzese, Daniele Barbieri, Sergio Brancato, Stefano Cristante, Adolfo Fattori, Enrico Fornaroli, Gino Frezza, Fabio Gadducci, Marco Pellitteri, Luca Raffaelli, Matteo Stefanelli.



**Il secolo del fumetto**  
Sergio Brancato  
(a cura)  
pp. 192, euro 18,50  
Tunué, 2008

**Sergio Brancato** (Napoli 1960) insegna Sociologia della comunicazione presso l'università di Salerno e Sociologia dell'industria culturale presso l'università «Federico II» di Napoli. Ha pubblicato tra gli altri: Fumetti. Guida ai comics nel sistema dei media (Datanews 1994 e 2000); Sociologie dell'immaginario. Forme del fantastico e industria culturale (Carocci 2000); Introduzione alla Sociologia del cinema (Sossella 2001); La città delle luci. Itinerari per una storia sociale del cinema (Carocci 2003); Senza fine. Immaginario e scrittura della fiction seriale in Italia (Liguori 2007). Del 2005 la raccolta di racconti Città del sole e della luna (Tilapia).



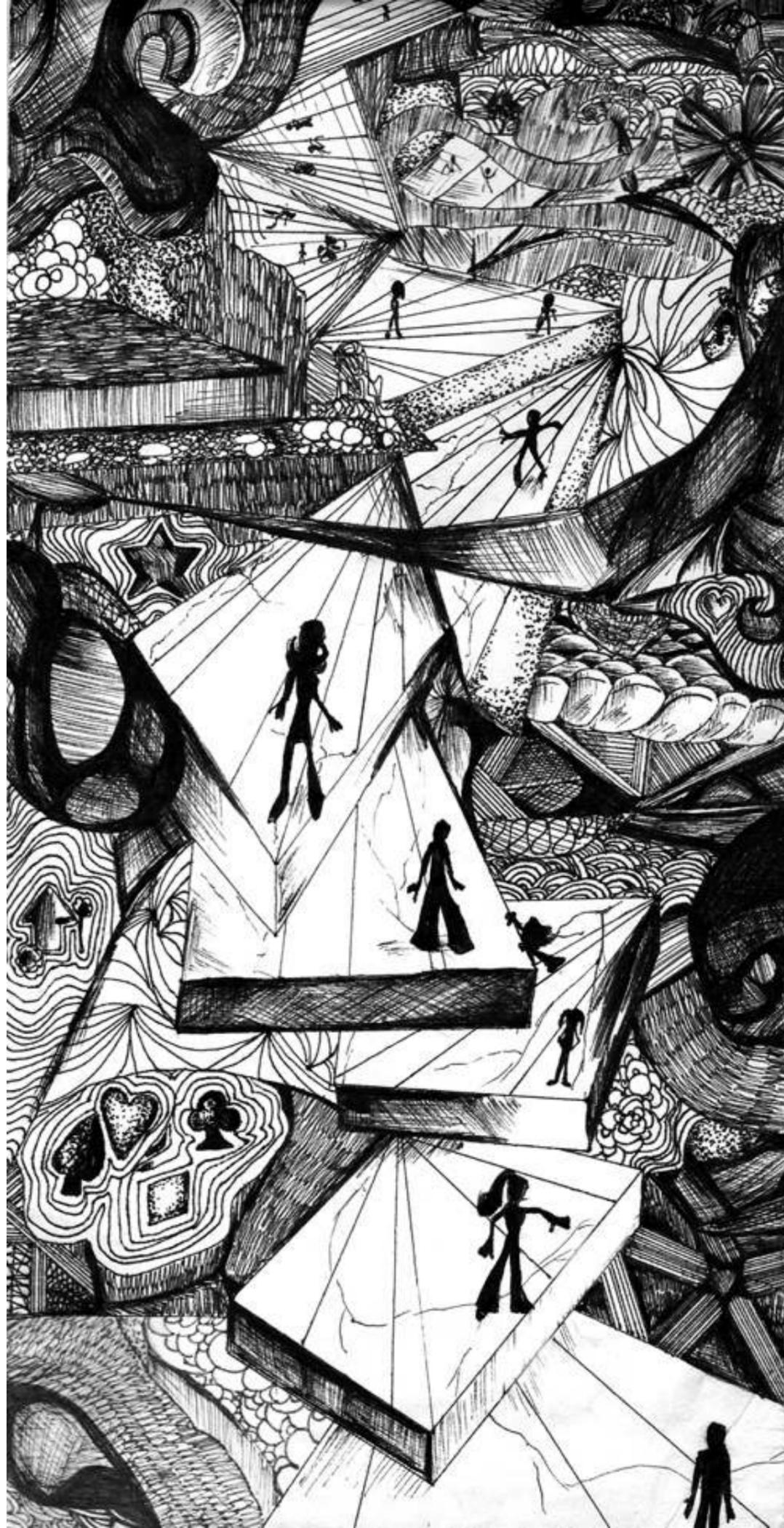
[SALVO ZAPPULLA]

## LA SCALINATA

Sotto i riflessi dorati del sole, la scalinata aveva qualcosa di maestoso. Anche dal basso, ai piedi del primo enorme gradino di marmo bianco, metteva soggezione, come ci si trovasse di fronte al gigantesco trono di un imperatore. Ma quanti gradini erano in tutto? Nessuno mai era riuscito a contarli. Forse mille, diecimila, centomila, forse un numero infinito. Si diceva che la cima sconfinasse oltre le nuvole. O forse, chissà, non ce l'aveva una cima. Notizie certe non ne esistevano. Era sorta all'improvviso, una notte di maggio, nella piazza principale della città. La gente accorsa sgranava gli occhi incredula. In breve si era scatenato un ingorgo pazzesco. All'inizio si era pensato a un regalo del nuovo governo, poi quando il Presidente del Consiglio in persona aveva giurato di non saperne niente, si erano formulate le ipotesi più svariate, le supposizioni più astruse. Tutto il mondo ne aveva parlato, erano arrivati giornalisti, fotografi, fedeli in attesa del miracolo, gente di tutte le razze. Qualcuno si aspettava che da lì sarebbero scesi i marziani. Fantasie. Ci avevano provato a individuarne l'estremità, con tutti i mezzi a disposizione: elicotteri, aerei tra i più moderni provvisti di radar sofisticatissimi. Niente da fare. Era come se l'enorme monumento fosse protetto da un cubo di vetro invisibile che ne delimitava lo spazio. Se davvero si voleva scoprire la sommità, bisognava salire i gradini, non esisteva alternativa. Incapaci di resistere al fascino della grande impresa, i primi temerari si erano avventurati. Il Governo, del tutto impreparato a fronteggiare un evento di tale portata, non aveva trovato di meglio che sistemare un guardiano ai piedi della scalinata, con l'incarico di regolamentarne l'accesso. Per il resto non aveva opposto divieti. D'altronde era molto pericoloso fraporsi alla marea di persone che arrivava giornalmente. Si sussurrava che la scalinata collegasse direttamente con il Padreterno (anche se la Chiesa manteneva comprensibile cau-

tela) e si sa, quando si mette in moto la credenza popolare, è sempre preferibile lasciarle libero sfogo. Altre voci circolavano, ma cosa ci fosse di preciso lassù, arrivando al traguardo, rimaneva un mistero: un premio? Un forziere colmo di monete d'oro? O l'eterna gloria riservata ai vincitori? O ancora, lo scettro del potere. Mah! Congetture, solo congetture. E speranze. Eppure la gente si affannava a salire, spintonandosi, facendosi largo a gomitate. Se qualcuno cadeva, lo calpestavano senza pietà. Un vecchietto, malfermo sulle gambe, si reggeva appoggiandosi al suo bastone, e ansimava, sbuffava, troppo spesso si fermava a riprendere fiato. Gli altri lo scalcavano ed egli si arrabbiava, allungava il bastone per intralciarne il passo. Un'intera famiglia marciava spedita, ogni tanto il padre si caricava il figlio più piccolo sulle spalle, quando il bambino si rifiutava di proseguire e strillava perché voleva tornare a casa.

La massa di gente diveniva sempre più numerosa ma non era un problema, la scalinata era ampia e riusciva a contenerla tutta. Qualcuno pretendeva di portarsi dietro gli effetti personali ma ben presto, ostacolato nella scalata, li abbandonava lungo la via. C'era chi moriva di stenti, ai più deboli scoppiava il cuore per l'enorme fatica e rimanevano ad agonizzare senza che nessuno prestasse loro soccorso. Il povero guardiano si sbracciava nel tentativo di fermarli, li invitava a riflettere: "Ma dove andate? Avete perso la ragione? Fermi! Fermi!". E si dannava, impossibilitato a trattenerli. Era proprio un brav'uomo il guardiano, con la pipa perennemente attaccata alle labbra e quella massa bianca di capelli, incarnava la saggezza; sembrava avulso dal tempo e dalla frenesia che aveva attorno. L'avevano scelto apposta per quel lavoro, sapevano che non sarebbe caduto in tentazione. Compiva il suo dovere senza perdersi d'animo, spinto da una grande forza interiore. Qualche volta, esasperato, provava ad



afferrare i più giovani per la maglia: "Fermati, voglio parlarti. Fermati ti dico, che fretta c'è?". Si liberavano con uno strattone deciso, non intendevano rallentare di un minuto.

"Sant'Iddio, ma perché tutti corrono? Perché fanno la gara a chi arriva più in alto? Non stanno bene dove sono? Non riescono a trovare la serenità necessaria per dare un senso alla loro vita anche qui?" E scuoteva la testa amareggiato. C'erano i prepotenti che si facevano largo sgambettando gli altri, e anche i furbi i quali, per fare meno fatica, si aggrappavano alla cinghia di quelli davanti. Il solito facoltoso pretendeva di pagarsi un facchino che lo trasportasse fino alla vetta, ma doveva desistere, ognuno gareggiava per sé, con i propri mezzi e le proprie capacità. Le scene più dolorose si verificavano quando a capo chino qualcuno ridiscendeva, incapace di proseguire; piangeva e si disperava, portava dipinta in volto la rassegnazione dei vinti. Che tristezza!

E il povero guardiano a consolarli: "Su, non te la prendere, va bene anche così, sono altri i valori che contano". Ma non gli davano retta e si allontanavano singhiozzando. Negli ultimi tempi arrivavano interi gruppi di giovani, adolescenti addirittura. "Va sempre peggio" pensò il guardiano e ne trattenne uno per le spalle, lo scosse con decisione. "Perché vuoi salire? Perché? C'è un motivo preciso, un sentimento che anima i tuoi passi?". Il ragazzo gli piantò sul volto i suoi occhi carichi di rabbia: "Il desiderio di dominio sugli altri. Ogni gradino in più conquistato nella scala della vita conferisce potere ed io voglio arrivare più in alto di tutti, fino alla cima".

"E' questa la molla che vi spinge dunque?" Lasciò la presa sconsolato. Il ragazzo partì di slancio, aveva gambe agili e muscoli possenti, con enormi balzi saliva i gradini due alla volta; forse ce l'avrebbe fatta, si sarebbe avverato il suo sogno. Ma era così lunga la scalinata e talmente brevi gli anni a disposizione. Ci arrivò proprio vicino alla vetta, fino a sfiorarla. Ancora qualche passo; sarebbe stato più facile se le gambe fossero rimaste sempre le stesse. Ora la sua schiena era curva, bianca la barba, il viso solcato da rughe profonde e il dolore alle ossa rivelava i morsi dell'artrosi. Qualche passo ancora, gli ultimi passi. Ma il tempo a disposizione era terminato, si spegneva la fiammella della vita. Anche lui si accasciò come gli altri a vanificare la lunga corsa.

# artzoom

[dietro le quinte]

## Mediterraneo Aretuseo

"I greci distinguevano tra pelagos, il mare poco profondo costellato di isole e Thalassa, il mare profondo e vasto. Il Mediterraneo d'Omero divenne il Mare nostrum dei romani, per gli arabi è il mar bianco.."

Una rassegna d'arte, a Ortigia. Una delle tante, direte voi.

Uno dei molti esempi di spazio rivisitato il palazzo del Governo che diventa contenitore di eventi, in questo caso di una mostra. Siracusa -Mediterraneo Aretuseo, però, non è semplicemente questo: un'iniziativa voluta dall'associazione culturale SPAZIOa, patrocinata dalla Provincia, affidandone poi il progetto a un consulente esterno, il prof Michele Romano. No, non è semplicemente questo.

Arrivo all'appuntamento con un buon anticipo e mi aggiro per le tre sale allestite senza fare particolare attenzione alla possibilità di un percorso, alla distinzione tra un'opera e un'altra. Cerco di non farmi condizionare, non guardo nemmeno la bella serie di schede che presenta i ventidue artisti coinvolti e le 44 opere esposte. Voglio farmi un'idea personale sulla mostra. I lavori, per la maggior parte olio su tela (ma non solo), restituiscono immediatamente, nella loro singolarità e nel loro insieme, un *leitmotif* riprodotto e interpretato in modo preciso, riconoscibile: i quadri parlano di Siracusa, *mi* stanno raccontando per fotogrammi l'anima aretusea e l'appartenenza storica, culturale, geografica ad un mare che non è soltanto mare: il Mediterraneo. Annoto rapidamente qualche suggestione, soffermandomi casualmente davanti a un'opera: *Via dei Candela*, (acquaforte in zinco, acrilico su tela): una lambretta, di un verde carico, in sosta nel *foreground* e l'eco cromatica del lampione che la sovrasta. In un angolo del dipinto è esposto un quadro in cui si riconosce la via Picherali, quella che altrove ho definito "il vestibolo della luce". Il colore *pasticciato* dello sfondo evoca la naturale decadenza di una città millenaria.

Michele Romano mi raggiunge (in compagnia dei suoi teneri meticci, Teo e Tea) e mi spiega che la mostra è stata sugge-

rita da SPAZIOa per dare visibilità ai suoi artisti che vivono e lavorano nel territorio. In un secondo momento egli stesso ha individuato il tema che, d'emblée, mi è parso un po' troppo ampio e potrebbe indurre ad una dispersione del ragionamento ma che, invece, offre una originale chiave di lettura



Note biografiche.

Michele Romano è nato nel 1963, a Siracusa. Si diploma all'istituto d'Arte e, successivamente, al DAMS di Bologna. Insegna all'istituto d'Arte di Noto e tiene lezioni di Storia dell'Arte Araba in Sicilia all'università di Catania. Insegna Arte contemporanea all'Accademia delle Belle Arti del Val di Noto. Curatore di eventi tra cui il "Bellomo va in convento" e la mostra su Mario Minniti. Pubblica testi per la collana Pentapolis, edizioni Romeo editore. Appassionato di Araldica.

Prof. Michele Romano, curatore della rassegna "Siracusa, Mediterraneo Aretuseo"

in un momento storico in cui il Mediterraneo è di nuovo al centro di interessi e dibattiti ma, proprio per questo, facile oggetto di banalizzazioni semantiche e di cliché.

Si tratta di una collettiva di artisti; due generazioni "esordienti" ed "affermati" che si confrontano nella rappresentazione assolutamente personale e creativa del tema dato. Gli artisti, accomunati da una stessa matrice culturale, possiedono tutti un loro segno iconografico molto forte. Il gruppo dei giovani è formato da allievi dell'Accademia delle Belle Arti "Val di Noto" che si sono già distinti, guadagnandosi riconoscimenti e l'attenzione della Critica. Ventidue artisti a cui è stato chiesto di produrre 2 opere ciascuno. Nell'analisi di "Mediterraneo aretuseo" i partecipanti sono stati lasciati liberi di indagarne i molteplici aspetti e di interpretarli come meglio credevano. La sfida lanciata diviene spunto per inter-

Foto di Andrea Miodini



Una delle sale del Palazzo del Governo che ospita la mostra collettiva "Siracusa, Mediterraneo Aretuseo"

Foto di Andrea Miodini

rogarsi su *cosa* mostrare della città e, soprattutto, su *come* mostrarla. Michele mi accompagna, illustrandomi le ragioni di una scelta stilistica, di una tecnica pittorica, perfino il senso nascosto nell'impiego di un materiale insolito. La prima opera su cui ci soffermiamo è la *Venere Landolina*, di Corrado Montoneri ed è come la descrive Montpassant: una *Venere* erotica. Ma l'artista ha scelto di *ingabbiarla* in una reticolo di linee scure per denunciare la mortificazione del mito che si dimentica, che non viene tutelato. L'entusiasmo di Romano è contagioso. Vi si coglie, di riflesso, la passione che ogni artista ha trasfuso nel proprio lavoro e che per questo (a prescindere dal risultato e dal gusto personale) rende tutte le opere di questa rassegna, *credibili*. Ci muoviamo nello spazio, indisturbati, ed è facile condividere la motivazione dietro ogni scelta espressiva. Tutti i simboli aretusei sono stati rappresentati: quelli più nascosti, da decodificare e quelli emblematici che sono diventati veri e propri *landmark*. Il castello Federiciano di Isabella Meloni, per esempio, che, come sottolinea Romano: "solo apparentemente è un'immagine "banale", richiamo visivo alla tradizione classica che attribuisce al castello una funzione di frontiera, ultima linea di confine, a sud del Mediterraneo. Il castello Maniace raffigurato è quello fra il 600 e il 700 ed è così, pur nella trasfigurazione idilliaca, che veniva avvistato dai viaggiatori provenienti dal mare." Romano mi spiega l'intenzione di Maria Teresa Gulino che predilige l'uso di materiali alternativi, come ad esempio il papiro: "C'è tuttavia un significato ulteriore nella scelta del papiro precisa, Romano - che appare spesso nelle opere di questa artista, come elemento extrapittorico, per conferire ai dipinti una tridimensionalità di bassorilievo: è una denuncia di quanto il simbolo aretuseo per antonomasia, sia stato mortificato. Perché, oggi, il papiro commercializzato è uno *sberleffo* all'Arte. Spesso rimpiazzato con le foglie di banana, più economiche, diventa alibi per un Artigianato fasullo e fraudolento. Quella con il papiro è una produzione da catena di montaggio, che ha perduto tutto il suo valore originario e si sgancia completamente dalla tradizione artigianale in cui ogni pezzo è unico e irripetibile." Accanto, e quasi in contrapposizione, è esposta l'opera della Meloni. "Questa artista, invece, lavora sulle *velature*." Le sue tonalità leg-



Opera n.2 Il culto di S. Lucia, 2009. Artista: Michele Alfano

Foto di Andrea Miodini

gere mi fanno immaginare un'Ortigia all'alba, come osservata attraverso il barocco di un balcone. Corrado Signorelli affronta la tematica attraverso il tessuto urbano; una texture fitta di chiaroscuri e lampi di luce imbozzolati in una trama nera. Romano dice: "Signorelli lascia parlare i muri e i portoni di una Ortigia non restaurata. Stanno perdendo la qualità del colore che invecchia, i muri del centro storico, defraudati della loro memoria a causa di un intervento spesso brutale, invasivo, che cancella le tracce del passato." - E continua, spostandosi su un altro artista: "Michele Alfano lavora sul simbolismo del mito. Le sue apparenti astrazioni figurative creano un linguaggio che si traduce in una comunicazione etica ed estetica. E' es-

senziale conoscere il mito per conoscere l'isola. Perché l'oblio del mito è la perdita di una identità profonda - il mito è il valore più alto della città. " Non posso menzionare tutti gli artisti, per banali esigenze di spazio, tuttavia mi piace ricordare quelli che mi hanno colpita particolarmente: Lucia Loreface diverte con questa versione inedita di una Santa Lucia contemporanea, che è anche una visione autobiografica, nello stile patinato della Pop Art. h. 17 di Jessica Luciano: trovo che sia suggestiva l'idea di affidare ad un'ombra, che si delinea sempre più netta sul lastricato, la

definizione del tema assegnato; nella sua proiezione geometrica è racchiusa tutta la dimensione aretusea di un pomeriggio assoluto in un' Ortigia da attraversare in bicicletta. Anche il suo secondo quadro: la stazione, con un chiaro riferimento letterario a Vittorini è un contributo originalissimo. Ritorno ad Angela Matera (*via dei Candela*): mi piace la monocromia dei suoi dipinti che veicola un'immagine spenta del luogo in cui però, sorprendentemente, l'artista isola precisi elementi cromatici che sono il materiale umano e gli oggetti del quotidiano e restituiscono vivacità all'ambiente. Anna Consiglio celebra matrici ataviche dell'antica Aretusa e le sue soluzioni polimeriche, la sperimentazione di tecniche miste, sono finalizzate ad accrescere la tattilità dell'opera che non è più confinata solo al visivo. Una lettura interessante del tema è quella di Santa Argentino: i suoi Telamoni sovrastano e invadono (vi si aggrappano più che sostenerlo) il tempio, simbolo della civiltà ellenica e riescono a rendere attuale il mito. Romano si sofferma sull'opera di Letterio Consiglio: "le sue opere iconografiche racchiudono un frammento narrativo di Siracusa (ad esempio la Madonnina prima del Santuario, in una cartolina degli anni '50) in un segno quasi esoterico, una stella-occhio che focalizza l'attenzione del visitatore."

Beppe Burgio sceglie la figura assiale del *kouros* per attribuire un'identità fisica al concetto di "Mediterraneo aretuseo" e con le parole di Romano: rievoca una visione quasi ludica, di pura geometria. E' bella la sua verticalità inscritta in un quadrato che la isola nello spazio. Salvatore Bonnici crea delle "stanze", spazi del vissuto, narrazioni metaforiche di una città nascosta che racchiude segreti." Gigi Regalbutto lavora con la presenza della luce e dei contrasti. Il pezzo che Romano sceglie di approfondire è la sua stele destrutturata: "un elemento simbolico che sta nello spazio con il senso di leggerezza dell'essere e nella sua ambivalenza di fragilità e di forza." Michele Stornello ha una forte carica pittorica e grande dinamismo - il suo "senza titolo" riconduce visivamente alle battaglie paladine dei pupi siciliani.

Ricordiamo inoltre: Serafina Spinello, Antonino Calvo, Dario Bottaro, Sebastiano Altomare, Claude Bonanno, Candida Luciano.

Concludiamo il *periplo* della mostra davanti all'opera di un giovane e dotato artista: Vincenzo Zarbo che ha svelato e

*rivelato*, in una sintesi illuminante, il rapporto inscindibile di Aretusa con il mare, due simboli interdipendenti che si alimentano reciprocamente. H2O, il titolo dell'opera: Siracusa, come un Narciso che si specchia nell'elemento che più la rappresenta, a cui deve la sua caratteristica di città mitica. La rassegna si conclude il 25 ottobre. Il passo successivo, per un appuntamento nell'ottica di una libera e produttiva circolazione di idee, di *transiti multirazziali in una visione poliedrica dell'umano* diventa questa volta un chiaro invito ad artisti dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, che voglia-



Foto di Andrea Mucchi

Opera: H2O, 2009. Artista: Vincenzo Zarbo



no dialogare con i nostri artisti per condividere esperienze comuni e differenze.

In una città che sembra concepire l'Arte come qualcosa di imbalsamato, ovvero un'Arte che viene riconosciuta tale solo *post mortem*, iniziative del genere sono come una *brezza fresca*, un'opportunità sensibile e concreta per i giovani, per tutti i *poeti*. E' un suggerimento, un incoraggiamento a creare uno spazio espositivo *permanente* dedicato all'Arte contemporanea a Siracusa. Mediterraneo aretuseo potrebbe rappresentare un inizio.

In fondo, la *brezza* più vivace è sempre quella che spira dal mare.

paperpen@katamail.com

# carrozzeria

## ANGELO LIMPIDO

Qualità e Professionalità  
in tutte le tipologie  
di intervento...

Convenzionato con

SAI, FONDIARIA,  
NUOVA MAA e SASA,  
MILANO, LIGURIA



DISBRIGO PRATICHE ASSICURATIVE  
CONVENZIONATO MAGGIORE SPA



GARANZIE SULLE RIPARAZIONI  
VERNICIATURA A FORNO



AUTO DI CORTESIA  
BANCO DI RISCONTRO



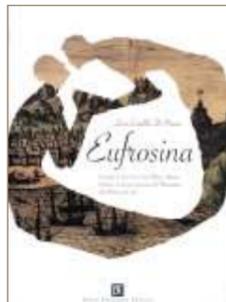
Professionalità e Qualità  
ad offrire un servizio preciso e accurato...

Esperienza e Tecnologia  
per un risultato finale sicuro e duraturo...

Cortesia e Affidabilità  
per una completa soddisfazione del cliente...

96100 Siracusa - Via Elorina, 63  
Tel. 0931 24689  
Cell. 347 5965829

[storie antiche]



## MARCO ANTONIO COLONNA E LA SIRENA EUFROSINA

Non capita spesso di prendere in mano un libro costituito da lettere che raccontano di un amore lontano nel tempo e di leggerlo d'un fiato. E' raro ma accade, a volte. La sirena Eufrosina e il celebre Marco Antonio nonostante vivano e brucino per un amore di quattro secoli fa catturano l'attenzione e le emozioni del lettore e lo avvolgono in una vicenda da cui non può liberarsi, a patto di viverne gli sviluppi e la fine. Con negli occhi la Palermo di quattrocento anni fa con i suoi edifici storici, le sue piazze e le sue fontane, i suoi luoghi "del passaggio", le sue feste e rappresentazioni teatrali; con le narici solleticate e carezzate dagli aromi e dai profumi della pasticceria più fine chi prende in mano il libro "Eufrosina" di Licia Cardillo Di Prima (Dario Flaccovio editore, 2008) vive come in un film a 3D una storia d'amore estrema che ebbe per protagonisti il maturo viceré di Sicilia, Marco Antonio Colonna, e la giovanissima Eufrosina Valdaura de Siracusa, moglie del barone del Miserendino, Don Calcerano Corbera. Sullo sfondo di una Palermo cinquecentesca, capitale di intrighi, giustizie sommarie e spettacoli cruenti, si snoda la relazione dei due amanti con la sequela dei delitti che l'accompagnarono e compromise la reputazione del vincitore di Lepanto. Dal carteggio, che tocca temi universali - l'amore, la morte, il dolore viene fuori una Sicilia brutale, piena di contraddi-

zioni, a volte surreale, dove vero e falso si confondono irrimediabilmente e dove è possibile ritrovare le radici dei mali che pervadono la società odierna. Il testo è corredato da documenti tratti dalle cronache del tempo e dal breve saggio della stessa autrice, "Un amore di quattro secoli fa". Abbiamo chiesto alla giornalista e scrittrice Licia Cardillo Di Prima la genesi del libro e le sue peculiarità.

Come nasce questo splendido libro? Da dove scaturisce l'idea di un carteggio fra la giovane Eufrosina e Colonna, il viceré rimasto nella storia per aver sconfitto i Turchi a Lepanto?

Credo che le storie siano dentro di noi. Basta un niente per tirarle fuori. Il carteggio è nato dall'idea di differenziarmi rispetto a quanto era stato scritto da Leonardo Sciascia ne "Il mare colore del vino" e da Luigi Natoli nella "Dama tragica" e da me stessa nel breve saggio "Un amore di quattro secoli fa". E' nato dalla voglia di trovare un registro diverso che, pur raccontando la stessa vicenda amorosa, ne ribaltasse il punto di vista, riproponendola dall'interno, da parte degli stessi protagonisti. Ciò naturalmente comporta un rischio molto grande, quello di appropriarsi dei loro sentimenti, passioni, stati d'animo e registrarli senza il filtro, senza quella distanza che lo scrittore di solito mette tra sé e i suoi personaggi. Nel

caso di Eufrosina, ho cercato di spogliarmi delle vesti di una donna del 2000 per tuffarmi in un'epoca complessa, dominata dal senso del magico, dalla superstizione, dalla costrizione, dall'uso di regole e punizioni per noi inimmaginabili, ma soprattutto dall'apparenza. Ho cercato di respirare l'aria di quel secolo, d'impregnarmene e di pensare allo stesso modo degli uomini e delle donne di quel tempo. Manzoni parlava di vero



Licia Cardillo Di Prima è nata a Sambuca di Sicilia dove vive e lavora. Giornalista pubblicista, è autrice del romanzo storico Il Giacobino della Sambuca (Editori Riuniti 2000), Premio Anteka Erice e della raccolta di racconti Fiori di aloe (1997).

storico e vero poetico, di un vivace connubio di storia e poesia, intesa come capacità di indagare gli animi e le motivazioni dell'agire dei personaggi; quali principi ha seguito nella ricostruzione della storia d'amore fra Marco Antonio ed Eufrosina de Siracusa? La "storia" di solito registra i fatti esterni, ma a un narratore restano dei margini di libertà abbastanza ampi su cui può giocare, senza il rischio di alterare i fatti. La mia libertà si è esercitata in questi spazi, mi sono divertita a creare delle situazioni surreali, muovendomi sempre nel filone della magia che ho rilevato in quel secolo e dell'integralismo religioso o della connivenza tra forze dell'ordine e criminali o sull'ingiustizia a danno soprattutto della povera gente.

Sciascia dedica ad Eufrosina alcune pagine ne "Il mare colore del vino". La dice "giovane e bella certamente, molto probabilmente sciocca e crudele, poca gioia ebbe e diede nella sua breve vita; e fu anzi, nel destino degli altri e nel proprio, un farfalla di morte". Secondo lei qual era la vera natura della fanciulla che fece innamorare il viceré? Eufrosina, per me, non è la sciocca di cui parla Sciascia, che non vide, né volle vedere i crimini che si commettevano attorno a lei. E' una giovane lucida, che si rende conto di ciò che sta accadendo, s'interroga e chiede spiegazioni per capire. E' due volte vittima dell'amore, di Don Calcerano, cui è stata data in sposa bambina, e di Marco Antonio che potrebbe esserle padre, per età. C'è da chiedersi se sia stata veramente innamorata del viceré o stregata da ciò che egli rappresentava. La sua sensibilità, l'originalità dell'impianto narrativo e le digressioni rendono la vicenda interessante; le pagine scorrono veloci sotto gli occhi avidi del lettore. Eppure è una storia del passato... E' una storia lontana da noi quattrocento anni, eppure vicina, perché tocca la nostra sensibilità. I sentimenti, le passioni rimangono uguali, anche a distanza di secoli. L'essere umano sente allo stesso modo, in contesti diversi, in tempi diversi. E il potere continua a esercitare sempre lo stesso fascino. Basta guardarsi intorno.

Annalisa Stancanelli  
annalisastancanelli@virgilio.it

[dulcis  
in fundo]

« Oh, dolcissima,  
come il miele ibleo! »  
W.Shakespeare

Galatea, ninfa amata da Polifemo, più dolce del timo degli Iblei  
(Bucoliche VII, 37)- Virgilio

Ancora sconosciuta Antonio è la natura dei tuoi colpi;  
ma le tue parole derubano le api di Ibla di tutto il loro miele.  
Giulio Cesare - W. Shakespeare

«O fortunato vecchio... qui dal vicino confine la siepe di sempre,  
dove le api iblee succhiano il fiore dei salici,  
con lieve lieve sussurro t'invoglierà le palpebre al sonno...»  
(Bucoliche I,54) - Virgilio

Mi verrebbe voglia, uno di questi giorni, di salire lassù sui monti[...] Verrebbe voglia, sì, a patto che fra Avola e Monterosso, fra Palazzolo e Sortino ci fossero i folti boschi di allora, ci fossero arnie in legno di ferula e patriarchi mielari dalle mani di mago

G. Bufalino

Non più luogo di miele, gl'Iblei, ma luogo di fiele. Gl'Iblei come la Sicilia; la Sicilia come l'Italia; L'Italia come la terra... []

G. Bufalino (Fiele Ibleo)

"...si ammirano molte api sulla florida Hybla..."  
Ovidio

Pantalica è il simbolo dell'insetto dorato, dell'ape che ci dà la cera ed il miele, la luce ed il nutrimento, dell'ape che sciamano in questo luogo.  
V. Consolo

"Così come è dubitabile che il miele nei barattoli dei supermercati si offra ai nostri carrelli più comodo dell'altro, di rustica fattura raccolto nelle giare dei mielari. Ma ne sopravvive qualcuno dalle parti di Pantalica, erede del vegliardo Blandano? E sui Bastioni ormai brulli dei monti, il timo e la zagara distillano ancora nel grembo l'impareggiabile nettare?"

Gesualdo Bufalino - Fiele Ibleo



**TERIOS**  
GREENPOWERED

TERIOS

# 5 EURO PER 100 KM\* E IL GPL È GRATIS.



\*Consumo extraurbano 9,4 l/100 Km, prezzo GPL Euro 0,53/l

## **TERIOS 1.500 GreenPowered da 19.990 €\*\***

Terios GreenPowered con doppia alimentazione benzina/GPL ti fa risparmiare subito 3.380 €, grazie agli sconti statali e ai contributi dei Concessionari Daihatsu. E il risparmio continua, perché con il GPL spendi meno della metà rispetto all'alimentazione a benzina. Niente male per un 4x4 che non mette limiti ai tuoi orizzonti.



**DAIHATSU**

Le auto costruite in Giappone.

\*\* Prezzo listino Terios GreenPowered 3WD € 23.370 - 1.890 € Incentivi Daihatsu - 1.500 € Ecobonus Stato - 19.990 € FT esclusa. Consumo misto da 7,4 a 7,7 l/100 Km, emissioni CO<sub>2</sub> da 173 a 171 g/Km. Offerta valida dal 1 luglio al 30 settembre.



## AUTOSPORT srl

Concessionario Ufficiale

Viale Scala Greca, 425/427 - 96100 SIRACUSA

Tel. 0931 758011 - [www.autosport.it](http://www.autosport.it)